

L'Opinione di Stabia

Anno XIII - N. 131

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

PROSSIMO CAMPO DA GOLF

A 16... BUCHI!

"Chi la fà, la aspetti"

Antico proverbio stabiese in...aspettativa

TISSOT

Collezione *Angeli*

JUSTCavalli

ck
Calvin Klein

MORELLATO
gioielli da vivere.

SWEET YEARS

Chronotech

leBebé

KRIS

Martina Stella

KRIS

GIOIELLERIA
ERRENTINO

Via Marconi, 68 / C.mare di Stabia
Tel: 081.8715346

L'Opinione di Stabia

Anno XIII - N. 131 - Settembre/Ottobre 2009

Periodico indipendente

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
"Castellammare di Stabia"

**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Stampa
New Grafic srl
Pompei (na)
Tel. 081 8639267
info@newgrafic.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

SETTEMBRE

6 - PISACANE - CUOMO
13 - TALARICO - SAN CARLO
20 - GUACCI - BOSSO
27 - COSENTINI - LAURO

OTTOBRE

4 - FILONI - DONNARUMMA
11 - GAVA - TALARICO
18 - RAVALLESE - SAN CIRO
25 - LOMBARDI - SCEPI

TURNI DEL SABATO

5 set - Scepi - Filoni- Donnar. - Lombardi (interv: Lombardi)
12 - Cuomo - Ravallesse -Esposito - Imparato -Lauro (interv:Esposito)
19 Bosso - Guacci - Talarico -San Carlo - (interv: San Carlo)
26 - Cosentini - Gava Pisacane - P. Persica - (interv: Pisacane)
3 ott - Scepi - Filoni- Donnar. - Lombardi (interv: Scepi)
10 - Cuomo - Ravallesse -Esposito - Imparato -Lauro (interv: Imparato)
17 Bosso - Guacci - Talarico -San Carlo - (interv: Bosso)
24 - Cosentini - Gava - Pisacane - P. Persica (intyerv: P.Persica)
31t - Scepi - Filoni- Donnar. - Lombardi - (interv: Filoni)

SERVIZIO NOTTURNO

31 ag - 13 set - CUOMO Via Napoli
14 - 20 SETTEMBRE - COSENTINI Cor.V. Emanuele
21 set - 4 ott - SAN CIRO Via Brin
5 - 11 ott. - COSENTINI Cor.Vitt. Emanuele
12 - 25 ott. CUOMO Via Napoli
26 ott - 1 NOVEMBRE - COSENTINI C.V. Emanuele

NUMERI UTILI

Emergenza Sanitaria - 118
Ospedale San Leonardo - 081.8729111
Guardia Medica 081.8729462
Vigili Urbani 081 - 871.2898
Croce Rossa 081.8712929

Gentilmente offerto da Farmacia San Cirò
Dr.ssa Elvira Esposito
Piazza Fontana Grande - Tel. 081.8711465

Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania



**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

59 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di Castellammare di Stabia - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

LEGA...Doc

Come c'era da immaginarselo cominciano a fiorire i partiti per il sud. Quasi fossero enti di beneficenza che si apprestano a raccogliere fondi per i terremotati o i diseredati del Paese Italia. Quasi fossero dei benefattori che vogliono, a distanza di decenni, trovare il modo per alleviare le sofferenze politiche di mezzo popolo italiota. Peggio non si poteva pensare.

Come al solito arrivano quando la nave va ed ha già preso il largo nel pelago della migliore governabilità nazionale.

Come al solito si acchiappano al volo le mosche politiche che possono portare un po' di notorietà, un po' di voti e, soprattutto, un po' di danaro nelle casse disinteressate di groppuscoli politici.

Ricordare le liste collegate, o meglio ancora le liste canaglia? Ebbene è qualcosa del genere.

E' tutto un già visto che non muove una foglia nel panorama generale.

Si ricordano del Sud quando le cose vanno bene ma se ne dimenticano quando il peggio avanza a passi da gigante. Nei diciotto mesi di infernale governo Prodi non si levò nessun lamento dalla sicula sponda per richiamare l'attenzione degli italiani destinati a subire un salasso fiscale e nessun beneficio. Tutti a leccarsi le ferite della mezza batosta subita, ma molto benefica.

Oggi tutti si ricordano dei Borboni o di Garibaldi. Tutti vogliono dire la propria, vantando dei crediti nei confronti del dispotico Nord che ha spogliato il ricco Sud un secolo e mezzo or sono.

Sarà pur vero che il tesoro napoletano rimpinguò per l'ottanta per cento le casse dell'Italia unita; ma proprio perché è trascorso tanto tempo è inutile continuare a piangere sul latte versato.

Il Nord, rapinatore, ha però messo a frutto il mal tolto e lo ha fatto fruttare, costituendo la locomotiva che ha portato l'Italia fuori da un dopoguerra terribile. Cosa ha fatto la borbonica Napoli? Ha ottenuto il primato di aver rubato un'intera nave agli Alleati? O aver trasformato le conseguenze di un terribile terremoto dell'Irpinia come occasione di arricchimento personale, e cose simili?

Quando ci decideremo a fare un onesto esame di coscienza che ci purifichi dai nostri atavici peccati? Ritenete sufficiente sparare contro Salvini perché ci chiana "colerosi". Ma quale era il morbo che colpì Napoli nel 1973, un'influenza asiatica o un "vibrio comma" che ci fece vergognare di fronte al mondo intero? Un atto di umiltà ci farebbe tanto bene.

Ecco perché riteniamo che sia indispensabile

essere umili e a testa china chiamare il florido e produttivo Nord a sanare le nostre ferite.

Caro Senatur, questa è una voce nel deserto che sicuramente non leggerai nemmeno. Ma ci proviamo lo stesso. Prendi a cuore la situazione del sud, anche a costo di rimetterci le penne. Il tuo amico Silvio più di una volta ci ha messo la faccia ed ha sempre sfondato. Ora tocca a te. Prendi a cuore il nostro disagio, le nostre necessità, se vuoi, la nostra miseria. Abbiamo bisogno di una voce amica che ci consigli il da farsi. Occorre organizzarci, penetrare il tessuto sociale, costruire dei punti di riferimento, essere presenti, come voi, sul territorio. Se la cosa parte da un organismo già costituito come il tuo il successo è assicurato. Lo hai constatato nel centro Italia, dove elettori storici di sinistra, disgustati di una cronica inefficienza ad affrontare i problemi nazionali, hanno preferito dare un voto a te piuttosto che gettarlo al vento.



Napoli ha vissuto di rendita per molto tempo. Ha considerato la Lega Nord come un male nazionale, come un inizio di secessione, una rottura con la sana politica consociativa, per poi accorgersi che l'unico partito che affrontava le emergenze di cui il sud è vittima da decenni era proprio la tua famigerata Lega.

Non dovrai neanche sforzarti per trovare il logo; c'è poco da cambiare: te lo offriamo noi.

Ciò che diversifica il tuo movimento da tutti gli altri partiti

è l'interesse per l'immediato, il contatto con la gente e soprattutto la considerazione dei loro bisogni.

Napoli e tutto il sud ha bisogno di rinnovarsi, nello spirito e nel cuore. Non si può risolvere tutto in pizza, sole e mandolino. La musica è cambiata. Ora bisogna scorciarsi le maniche e lavorare per riconquistare tutto il terreno perduto.

Non ci sono più piogge di milioni che arrivano a fondo perduto per conquistare il consenso elettorale e poi ripagare con l'oblio. Non si può continuare ad essere pagati per non lavorare (vedi caso raccolta rifiuti nel napoletano!). Non si può continuare a guardare in dieci l'unico che lavora.

Prima che ci si perda in rivoli di partitini della domenica che svaniscono il lunedì è necessario che la gente capisca. Nel bene e nel male siete l'unica ancora di salvezza: o ci si appende ad essa o si annega, inesorabilmente.

Caro Senatur, tu hai un legame familiare con il sud, onoralo! Non te ne pentirai!

Tonello Talarico

PEGGIO DI COSÌ...

Se cercate la dimostrazione lampante dell'incapacità amministrativa delle giunte degli ultimi cinquant'anni è sufficiente farsi una passeggiatina alle Terme Nuove.

Nelle intenzioni di don Silvio (l'omonimia è solo occasionale) queste dovevano essere il volano che avrebbe fatto ripartire alla grande l'economia stabiese. Con la nostra unicità di fonti minerali avremmo sfondato nel settore termale. Pia illusione. Oggi peggio non potrebbe andare.

Fare la storia di questo complesso annoierebbe il più paziente dei nostri lettori; sarebbe come parlare dell'eterna crisi dei nostri cantieri. Né vogliamo seguire la stessa polemica innescata a suo tempo (Terme sì Terme no!). Ci accontentiamo di raccogliere i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Questo nuovo complesso non ha portato alcun beneficio alla città; anzi è stato deleterio, inficiando lo sviluppo delle Antiche Terme e costituendo un doppione che si sarebbe autoconsumato in poco tempo.

Gli unici a riceverne benefici sono stati i numerosi dirigenti che hanno finto per tanti anni di avere a cuore le sorti di questa creatura. La gestione dell'intero patrimonio invece di portare danaro nelle casse dell'erario comunale ha prodotto una voragine debitoria che, passo dopo passo (come direbbe l'Afragolese) ci ha lanciati verso una fossa comune.

La riprova di questo fallimento la si scopre facendo una visitina all'intero parco. Per quasi mezzo secolo ne ignoravamo le bellezze nascoste. Scoprirle dopo tanto tempo è stato un tuffo al cuore. Il verde dei boschi ti avvolge in una pace paradisiaca; la scena che ti si



Il Parco...com'era

apre dinanzi ha dell'incredibile. Tocchi con la mano le case che si spargono lungo le strade di Stabia; il mare le lambisce delicatamente; il Vesuvio fa buona guardia a questo immenso tesoro. E' tutto uno "sfizio di Dio" che, proprio per essersi divertito a distribuire tanta bellezza, ha dovuto pareggiarla con qualcosa di negativo ed ha creato i nostri amministratori. Andrebbero cacciati dal tempio come Cristo cacciò gli

indegni mercanti...

Il popolo può far poco; le colpe stanno più in alto: nelle stanze dei bottoni, anzi, date le dimensioni ridotte, in quelle dei bottoncini, dove si sfornano piccoli privilegi, sciapi emolumenti e ridicole prebende. Ma tant'è... tutto fa brodo!



Scheletro Bassoliniano di Colonia

Del complesso si salvano solo i campi da tennis caparbiamente rimessi in funzione da un gestore appassionato. Tutto il resto è abbandono.

E quel panorama sta là, giorno dopo giorno ad incolpare i colpevoli di tanto scempio. Bisognerebbe pagare per avere il privilegio di un fugace sguardo. Quella fetta di paradiso sembra messa lì per rimproverarci tanta stupidità, tanta piccineria, tanta incapacità. Come una bellissima donna, che non sappiamo corteggiare, ci colma di sguardi maliziosi, ma che restano inascoltati.

Gettiamo il sangue in un bacile d'oro!

Chi volesse avere un'ulteriore idea del fallimento amministrativo del nostro territorio, può farsi una salutare passeggiatina in quel di Agerola (solo 15 km) e fermarsi nella frazione di San Lazzaro. Lì come in un nido d'aquila, incollata su uno sperone di montagna, che sovrasta il panorama più bello del mondo, (la strada della costiera amalfitana è stata inclusa tra le 50 più famose della Terra) si erge la Colonia Principe di Piemonte (di mussoliniana memoria). L'abbandono, in cui versa è proporzionale al disinteresse mostrato dall'amministrazione regionale. In questo Bassolino ha aggiunto un altro primato a quello dell'inefficienza e della sciatteria. Un ennesimo crimine compiuto a danno della collettività e di chi vorrebbe godere delle nostre bellezze.

Lo scheletro della struttura stà lì, come la "morte" ad attendere di cogliere al varco i responsabili.

Con questi precedenti, sperare in un miglioramento è pura follia!

La Redazione

GLI SCIACALLI

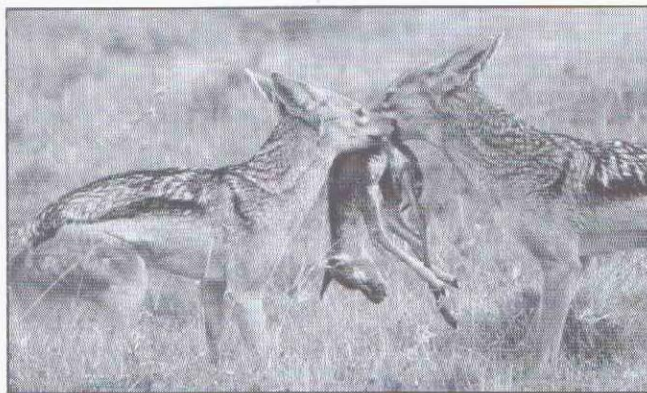
“Mammiferi dal tronco snello come quello di una volpe, con muso a punta, orecchie corte, mantello di colore giallo-grigiastro, attivi di notte (e non solo), si nutrono di piccoli vertebrati e spesso anche di carogne”

La definizione data dal dizionario Devoto-Oli, così spesso citato dalla stampa “autorevole” del nostro paese, calza a pennello per quella serie di soggetti che da mesi si scervellano a trovare qualcosa nella vita privata del premier che possa dare la cosiddetta “scossa” per farlo cadere dal suo trono.

Mentre si susseguono quotidianamente indiscrezioni, allusioni ed illazioni sul potere salvifico-sessuale del capo del governo gli italiani finiscono per perdere ogni interesse su queste squallide vicende. L'insistenza poi conferma il pensiero di andreottiana memoria che “il potere logora chi non ce l'ha” e la sinistra mostra tutta la sua lacerazione, sia per motivi di astinenza che per mancanza di concordia interna.

Lo insegnava Marx e poi lo stesso Stalin: per abbattere un avversario occorre demonizzarlo, infangarlo, sporcarne l'immagine. Ma non sempre la tecnica funziona. Molte volte si ritorce contro chi la esercita. E' quanto si è verificato per alcuni organi di stampa, alcune testate televisive, alcuni programmi che, mescolando il comico al tragico hanno finito per ritrovarsi in mano un sacco d'aria fritta e qualche puttana sul libro paga.

Tirando le somme questo popolo non è affatto influenzabile, né dalle tre reti televisive del Berlusca, né da quelle statali, e nemmeno da quelle dell'opposizione. Questo popolo, tanto bistrattato, tanto sottovalutato, tanto truffato dai precedenti governi che lo spremevano abitualmente come un limone è meno ingenuo di quanto alcuni pensavano. Amato, Prodi, Padoa Schioppa, Bersani e gli ultimi



inquisitori governativi sono stati messi definitivamente da parte e rischiano di fare la fine dell'estrema sinistra, cancellata dal cosiddetto arco costituzionale, non solo italico, ma anche da quello europeo.

Vani e patetici si rivelano i tentativi di riacquistare visibilità, fingendo “primarie” che non convincono nessuno, tanto meno il frizzante Grillo che democraticamente viene messo alla porta impedendogli di partecipare ad una “democratica” competizione. Basta intendersi sul significato di certi termini.

Dall'altro versante il presidente del consiglio, più vispo che mai, continua nella sua opera di realizzazione di tutte quelle opere che mancavano al nostro paese. Se crisi c'è la si combatte solo rimboccandosi le maniche ed operando in senso produttivo. Non è certo sufficiente sputare le solite sentenze gratuite che non producono un solo posto di lavoro, per cambiare la realtà. Occorrerebbe un senso di maggiore responsabilità; l'orgoglio di

proporre suggerimenti migliori di quelli partoriti da una mente condizionata dal vetero-comunismo; l'umiltà di rendersi utili pur sedendo nei banchi della minoranza.

Se però l'unico sentimento è quello dell'invidia, del rancore, dell'odio di parte e non solo, non sarà possibile partecipare alla resurrezione politica ed

economica del nostro beneamato paese.

Se a questi bassi sentimenti aggiungete anche una questione morale grossa quanto una montagna, è chiaro che l'opposizione sarà destinata a rimanere tale per almeno un secolo.

Si è voluto vedere il fucello nell'occhio del nostro vicino, ma ci si è dimenticati del trave che si portano appresso. Grave peccato di vanagloria!

La Redazione

L'arroganza e la superbia di Bassolino commissario: «Accetto con riserva però ricorro al Tar». venerdì 31 luglio 2009 Leggendo tra le righe dell'intervista al “Commissario Bassolino” (riportata qui di seguito) trapela un certo nervosismo, in qualche caso dell'acrimonia, la solita tracotanza, la superbia e l'arroganza di sempre. Avremmo preferito tutti, come operatori del mondo sanitario, come cittadini che usufruiscono dei servizi sanitari della nostra regione un atteggiamento maggiormente responsabile

evitando uno scontro che si potrebbe ripercuotere sulla salute di tutti noi. Il Presidente avrebbe potuto infatti utilizzare il commissariamento come una opportunità nuova per il risanamento di un “sistema” fallito da tempo, coinvolgendo in maniera trasparente i sindacati, le associazioni di categoria, la politica nel suo aspetto migliore. Peccato. Una ulteriore occasione sprecata dal Governatore: anche di questo dovrà rendere conto ai cittadini della Campania. Redazione Campania Sanità

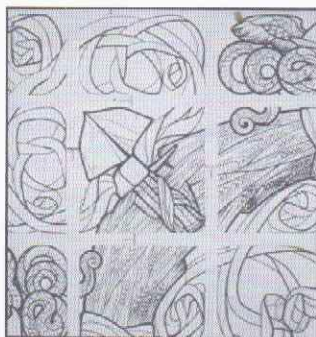
GRANDE INDUSTRIA E COMMERCIO: LA CRISI? PIU' DURA E PIU' FACCIAMO PROFITTI!

Non è una polemica, ma una semplice e facile constatazione. Analizziamo come si realizza.

Incominciamo dalla grande industria. Diminuiscono le vendite, bisogna produrre di meno. Ma grazie al governo si mette a carico dello Stato, scusatemi volevo dire delle nostre tasche, un numero di dipendenti in cassa integrazione. Anzi, se ne mette più del necessario in quanto si devono smaltire le giacenze invendute, prodotte a costi inferiori. A questo punto è pur giusto aumentare i prezzi seguendo i criteri dell'aumento del costo delle materie prime, del petrolio (altro miracolo italiano: se il prezzo d'acquisto del petrolio si riduce di un terzo, il prezzo di vendita si riduce al massimo di un decimo) e di quanto altro ci si può inventare. In tal modo i costi netti totali si riducono del 30, se non più, per cento ed anche se le vendite diminuiscono del 10 per cento i profitti aumentano in modo esponenziale!

Non parliamo poi del settore auto: per far accrescere al massimo possibile i guadagni viene messa a disposizione tutta una serie di incentivi a favore delle industrie, non certo degli acquirenti: ciò è dimostrato dal fatto che le autovetture oggi costano più di quanto costavano prima della crisi!

Ma lo scandalo maggiore è nell'industria alimentare e nei grandi esercizi di vendita al pubblico. A cambiare l'autovettura si può rinunciare e rimandare a tempi migliori. Ma a mangiare non si può rinunciare. Al massimo si può fare a meno di qualche svizio, si può diminuire il consumo di merci costose, ci si riduce al minimo indispensabile. Questa linea di comportamento può portare alla diminuzione dei prezzi ad esempio delle dannose merende, merendine, snack e quanto



altro. Ma ci si rifà ampiamente sul pane, sui maccheroni e su tanti altri prodotti. Nel 2007 il costo all'origine del grano e delle farine ha avuto aumenti rilevanti, ma non certo tanti da giustificare il raddoppio dei prezzi alla vendita ed in alcuni casi, seppur raramente anche oltre. Dall'inizio alla fine dell'anno 2008 i dati ufficiali dei mercati hanno rilevato una diminuzione del prezzo del grano del 44 per cento. I prezzi di vendita per i consumatori hanno avuto invece un aumento di tutti i prodotti e taluni di larga diffusione (quali i biscotti) sono giunti all'incremento di oltre il 40 per cento. Ciò

nonostante l'uso dei benefici della cassa integrazione e del mancato rinnovo contrattuale per molti lavoratori a tempo determinato!

Mi si potrà ribattere che però ci sono stati il sorgere e la crescita di numerosissime associazioni di difesa dei consumatori. In pratica è sotto gli occhi di tutti che c'è stato un assordante rumoreggiare di tanti personaggi al

solo scopo di sperare in una candidatura nelle elezioni ed in un'eventuale elezione. Ma l'efficacia delle loro azioni è dimostrata dalla solenne bocciatura di questi candidati. Sì. Qualche lieve, sporadico successo l'hanno riportato. Resta la conclusione pratica che tali associazioni qualche battaglia l'hanno vinta, ma l'hanno vinta loro. Per i consumatori è stata purtroppo una totale immane disfatta!

Infine, c'è il ripetuto invito a maggiori consumi, ma l'unica cosa che riusciamo a farci consumare sempre di più è il nostro fegato!

N. La Torre

L'ITALIA ALLE URNE

La campagna elettorale si è conclusa nel seguente modo: - scrive il premier in una nota - "prima delle elezioni amministrative, e relativamente alla popolazione interessata dal voto, il centrodestra rappresentava 5.358.810 cittadini e governava in nove province. Il centrosinistra rappresentava 27.541.359 cittadini e governava in 50 province. Altre tre province (Monza-Brianza, Bat e Fermo) erano di nuova istituzione e interessavano 1.280.809 cittadini".

"Oggi, il quadro si è ribaltato: il centrodestra rappresenta 21.250.592 cittadini e governa in 34 province. Il centrosinistra rappresenta 12.930.386 cittadini e governa in 28 province. Il centrodestra ha conquistato 25 province in più ed ha quadruplicato la popolazione rappresentata. Il centrosinistra ha perso 22 province ed ha più che dimezzato la popolazione rappresentata. Se questa per l'opposizione è una vittoria, noi vogliamo sempre perdere così".

PROPOSTA MORALE PER LA FEDERCALCIO

A Napoli per dire ad una persona : “non stare più a rompermi le scatole (o qualcosa di simile)” si usano in dialetto questi termini : “nun me stà a lippà” , frase che pare fatta su misura per l'attuale direttore tecnico della nazionale di calcio, di recente interprete di svariate figuracce e di contraddizioni. Egli si è esibito in una serie continua di dichiarazioni, specie dopo la vittoria dell'Italia contro gli Usa per 3 ad 1, vittoria frutto in modo evidentissimo di un primo goal fortunoso di Rossi che ha centrato in modo millimetrico lo spazio tra il palo e le mani del portiere, per non dire poi del secondo goal di De Rossi che quasi da metà campo, non sapendo come è suo solito cosa fare, ha calciato un tiro violento lambendo l'altro palo interno della porta.

Il d. t. subito ha parlato di una vittoria rivelatrice che nel mondo se non nella galassia la squadra italiana da lui messa in campo era la più forte e vincente. Ha poi continuato in altre frasi di contenuto tecnico-sportivo, di senso psicologico della squadra, coesa, matura, con un'alta responsabilità e dignità, rivelate dal cantare insieme l'inno nazionale. Fatto strano è che gli unici che non cantano l'inno italiano siano lui per primo ed il *tanghero* Camoranesi.

Ed è venuta la sconfitta con la nazionale egiziana. Ma lui non si è fermato. Stavolta si è esibito dicendo che se i giocatori italiani erano stati paragonati alle mummie, queste potevano togliersi le bende. L'errore qui è stato evidente perché tolte le bende si è visto che la nostra squadra era composta da orridi scheletri.



Ma i giocatori non sono altro che i dignitari del faraone Lippi e che questi con le sue affermazioni si è tolto le bende mostrandosi il più squallido di tutti. Difatti con la sua presunzione e le sue conoscenze storiche ha aggiornato una triste frase usata una sessantina di anni fa, affermando che l'Italia avrebbe “rotto la schiena” ai brasiliani.

Adesso, dopo la netta sconfitta subita ad opera del Brasile, a noi Italiani, non solo in senso sportivo, non ci resta che avanzare una proposta morale alla Federcalcio.

Riteniamo che in tempo di crisi quale quella che ci attanaglia sia equo e morale il rapido licenziamento dell'attuale d.t. e l'assunzione al suo posto di un pensionato e di un precario. Questi, dietro la per loro lauta paga di € 2.000 ciascuno mensili, avranno l'incarico d'imbussolare 90 nomi di

giocatori di calcio italiani ed in occasione di una partita nazionale estrarre a caso i bussolotti necessari. In tal modo si farebbe opera meritoria nei confronti di due italiani in crisi ed in caso di sconfitta della nazionale si potrebbe dare colpa al caso e soltanto ad esso che ha scelto 11 o 25 scheletri sbagliati.

In ultimo, da napoletano a napoletano, mi permetto di dare un consiglio a *Ciro Ferrara*, attuale allenatore della Juventus : “Ciro, stamme a senti. Miettiti sempe in cuntatto cu Lippi e fatte dà tutte ‘e consigli. Però, poi ja fa ‘o cuntrario ‘e quanno te dice. Altrimenti ‘a Giuventus se trova ‘n’ata vota in serie B.

Ninì Coccia

LE PARAFARMACIE PERDONO IL NOME E.... LA CROCE

La bozza del decreto legislativo che stabilisce le modalità di erogazione dei nuovi servizi in farmacia contiene, all'articolo 5, norme relative all'uso di simboli e denominazioni nelle insegne degli esercizi in cui vengono venduti farmaci, volte ad eliminare ogni possibilità di equivoco tra farmacia e parafarmacia da parte dei consumatori. In particolare, il primo comma del citato art. 5 stabilisce che ‘al fine di consentire ai cittadini un'immediata identificazione delle farmacie operanti nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, l'uso



della denominazione “farmacia” e della croce di colore verde, su qualsiasi supporto cartaceo, elettronico o di altro tipo, è riservato alle farmacie aperte al pubblico e alle farmacie ospedaliere’. Il secondo comma aggiunge che ‘presso gli esercizi commerciali diversi dalle farmacie è vietato l'uso di denominazioni e di simboli che possono indurre il client e a ritenere che si tratti di una farmacia, ivi inclusa la denominazione di parafarmacia’. Il testo dovrebbe approdare in Consiglio dei Ministri venerdì 31 luglio.

Domenica 10 maggio con il patrocinio della UNITRE e con la ottima regia di Antonio Orazio si è tenuta la Festa della Mamma, con distribuzione di coppe e regali, con canzoni e con la recitazione di poesie dedicate alle mamme. In chiusura c'è stata la rappresentazione di un *Oratorio* da parte del Gruppo Parole e Musica, dedicato alla Madonna, la Mamma di tutte le mamme, che ha riscosso un interesse ed un successo rilevante.

Tra l'altro Ninì Coccia ha presentato ed interpretato la seguente poesia.

A parola scurdata

*E' quanno siente che 'o silenzio è voce
che te chiama, ma tu nun saje che vù.
E' quanno a terra sotto e pìere tremma
e tu l'avuote tuorno tuorno senza truvà
nu' muro, n'anema, na porta
che te mantene, che te fa acquietà.*

*E' quanno pienze che vù truvà pace
e tu nun saje cchiù che vù significà.
E' quanno staje tremmanno, e cirche aiuto
comme nu ninno che fa 'o brutto suonno,*

*ma nun ce sta 'na voce, 'na parola
che te porta lontano d'a paura.*

*E' proprio quanno chiagne senza scuorno
pecchè nisciuno te sta a senti;
quanno te truove sulo, sulo overo.....*

*E' allora, si! che te ritorna a mmente
na parola scurdata, e nun te stanche
mentre a ripiete mille, mille vote:
.....Mamma.....!*

DOPP'ARRUBATO....

Fin da tempi immemori, le acque di Stabiae erano leggenda. Immaginate di essere un marinaio alla ricerca di nuovi lidi, all'improvviso una visione paradisiaca si prospetta davanti: un'insenatura protetta da una cinta di montagne, una pianura rigogliosissima in cui cresce di tutto, da piante da frutto a ortaggi di tutti i tipi. Un fiume calmo e pescoso (il Sarno, buon'anima!!) e poi decine di rivoli d'acqua che da sorgenti a vista si perdono in mare, e dai sapori strani ma ammalianti! Ti giri verso il golfo, e di fronte una montagna che erutta lava mista a sbuffi di vapori. Ed il mare è di un pescoso difficilmente incontrato prima! Ecco! questo è, probabilmente quello che hanno provato i nostri pro-pro-progenitori nel mettere piede sul nostro suolo.

Ma veniamo ai tempi odierni, oggi si discute dell'importanza dell'acqua nel mondo intero, si organizzano dei simposi internazionali, eminenti scienziati concordano che le guerre del futuro saranno combattute per l'acqua, fonte di vita e di energie alternative, e noi Stabiesi non troviamo di meglio che ignorarla, tacendo perdere le tracce delle sorgenti nel migliore dei casi, invece di valorizzarle, proteggerle, amarle!

Sono diversi anni che un gruppo di cittadini,

volontariamente, vuole farsi promotore d'iniziative per il recupero di fonti come l'acqua di S.Giacomo o della famosa quanto mai sconosciuta ai più, acqua rossa, o dell'acqua ferrata, di cui una fonte era facilmente recuperabile al momento del rifacimento della piazza Grande, avendo la possibilità di fare anche delle vasche di decantazione per poterla depurare da eventuali metalli pesanti, presentando progetti articolati per il recupero a costo zero di queste fonti, ma l'unico risultato ottenuto è stato un silenzio a dir poco assordante.

Mentre da altre parti si è costretti ad inventare attrazioni per veicolare il turismo, unica fonte di reddito sicura con gli attuali venti (ma che dico venti! Uragani!!) di recessione, noi continuiamo ad ignorare tutte le potenzialità delle nostre terre, tra cui

appunto lo sfruttamento di tutte le acque.

C'è da sperare che quanto prima si perdano definitivamente tutte le fonti, per avere almeno la possibilità di capire quel che avevamo e che è andato perduto, cambiando il motto Stabiese da "POST FATA RESURGO" A "SANTA CHIARA AROPP'ARRUBBATO, METTETTE E' PPORTE E FIERRO!"



Alla ricerca dell'acqua...rubata

CHI DI GNOCCA FERISCE...

... di gnocca perisce. Così recita un aneddoto aggiornato ai gossip attuali.

Non potendo affrontare in campo elettorale aperto l'avversario, il Partito Democratico si è dato all'insinuazione, alla maldicenza, al cosiddetto gossip per svergognare il presidente Berlusconi e la sua maggioranza.

Quando mancano i numeri possono essere sufficienti le lettere, ed è proprio a partire da una lettera, l'ennesima, scritta dalla signora Lario, prossimamente ex Berlusconi, che si è innescata la polemica. Veline, calzine e mutandine l'hanno fatta da padrone nelle vicende amatoriali o pseudo-tali condotte "spudoratamente" dal Cavaliere, senza ritegno e senza contegno. A credere alle loro insinuazioni ed a quelle di una ormai nota mignotta di medio bordo, il nostro sarebbe un mandrillo di quelli insaziabili. Tira le orine accompagnandosi a docce fredde e interminabili amplessi che farebbero invidia ai più esperti dei porno attori. Naturalmente ci vuole uno stomaco e tanta fantasia per credere a certe "stronzate".

Poi è venuta la scossa. Baffino, che getta la pietra e nasconde il ditino, come sua abitudine si è fatto intervistare dalla Annunziata non tanto per lanciare nuove proposte di riscossa democratica in una compagine scompaginata dall'inefficienza dei suoi leader, quanto per annunciare una scossa che avrebbe "scosso" la maggioranza.

Guardando nella palla di vetro, ha intuito che a Bari l'Enel costa caro a chi non paga la bolletta, e per chi sgarra c'è una scossetta gratis. Tutti immaginavano

che nel letamaio di corruzione sanitaria su cui indagava la procura ci entrassero, tanto per cambiare, il Berlusconi e i suoi peones. Niente di tutto questo. Non di letti di ospedale si trattava, ma di letti da camera, su cui qualcuno si è svagato in un giro di notti brave.

Vi pare che di fronte a questi avvenimenti la procura continuasse a dedicarsi al mondo delle corrotte? Tutt'altro: ci si è sbizzarriti a far uscire notizie tendenziose, mezze frasi, asserzioni incomplete che gettassero fango solo e sempre sullo stesso soggetto. Così ci hanno deliziato per diverse settimane con particolari che se riportati su internet nei siti hard sarebbero stati rifiutati per essere troppo soft. Ma, come aveva previsto il premier il tutto si è rivoltato, a manco di ombrello, nel fondoschiena di chi aveva organizzato l'inciucio.

Eppure una responsabilità la Nostre l'aveva e continua ad avercela. Tra una puntata a L'Aquila ed un'altra a Viareggio, avrebbe dovuto porre mano ad una legge sulla prostituzione che ponesse fine a certe incertezze. Se quelle gentili signorine avessero dovuto presentare l'iscrizione all'ordine delle puttane (come prevedrebbe una normale disposizione di pubblica sicurezza) difficilmente avrebbero varcato la soglia di Palazzo Grazioli e tutto si sarebbe risolto in una festa tra amici.

Caro Berlusconi, non piangiamo sul latte versato, ma in tempi di magra, preoccupiamoci almeno di far versare a queste nobildonne il loro dovuto all'erario. Oggi i giornali si occupano di prostituzione e di grande evasione. Noi ne abbiamo parlato in tempi non sospetti, scrivendo lo scorso ottobre 2008 "Le Carfagnate Governative", che



Patrizia D'Addario d'Altobordo

bcp @ home

Tanti vantaggi connessi.

L'Internet banking di Banca di Credito Popolare è un servizio molto comodo. È possibile controllare senza limiti di orario saldo, movimenti, portafoglio titoli, stato degli assegni e finanziamenti. Ma anche disporre bonifici, giroconti, domiciliazione utenze, ricanche cellulare e deleghe F24. Nuovi vantaggi, per nuove tecnologie.

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**
Gruppo Bancario Banca di Credito Popolare

www.bcp.it

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE

Palazzo Vallelonga, Corso Vittorio Emanuele 92/100 - Torre del Greco (NA)



per amore della verità riportiamo in calce. In esso si parla dell'assurdo ammontare del giro di affari che non vedono l'ombra di alcuna imposizione fiscale, proprio in un momento di crisi finanziaria. E' stato un ennesimo ululato alla luna. Poco importa. Ci resta la soddisfazione di essere stati i primi a denunciare il misfatto, mentre altri si limitavano a parlare del sesso degli angeli. Quindi, caro governo, tieni presente che quando c'è crisi (ma c'è davvero?) non si fanno sconti. Questo vale per oggi e per domani e sempre... Amen.

Tonello Talarico

LE CARFAGNATE GOVERNATIVE

"Io costo 500 euro per un'ora. Settecento per un'ora e mezza!"

Se pensate che si ratti di un neurochirurgo vi sbagliate. Se credete che sia la richiesta di un esperto nelle più raffinate tecnologie siete lontani mille miglia. Se siete smaliziati avete fatto centro. Si tratta di una normalissima "puttana". Quelle che chiamano "escort" o scorte personali, che vi accompagnano un po' dappertutto, se pagate bene, o vi accolgono nella propria alcova a suon di bigliettoni.

Per verificare basta collegarsi ad internet e l'arcano è svelato! Son belle ragazze, italiane e straniere, che hanno scoperto che il letto arricchisce più della scrivania. Se poi ci aggiungete l'esclusiva che una scellerata di ministra ha gentilmente concesso a queste protette dell'amore, vi rendete conto che l'economia non è più conseguente alla globalizzazione. Anzi, più cercate di fare terra bruciata intorno alla concorrenza e più queste alzano i prezzi.

Come risultato è veramente encomiabile.

Mentre la Gelmini si fa "bruciare" in piazza, tirando diritto senza scomporsi, c'è chi costringe l'intera compagine governativa a fare lo sforzo dello stitico: prendersela con i più deboli!: cioè prostitute e clienti!

Nel numero precedente siamo stati quanto mai esplicitivi analizzando il fenomeno a fondo. Oggi ci tocca solo cogliere la defaillance della "squadra" di Berlusconi.

Pulire le strade di Napoli è una cosa, anzi un miracolo (per altro inspiegabile), compiuto dal nostro Leader maximo. Scalzare le donnine che vogliono rallegrare nove milioni di italiani è tutt'altro conto. Bisogna andarci cauti e, soprattutto, trovare prima il rimedio e poi affrontare la causa.

Per il passato gli uomini (e le donne) di AN si sono

prodigate nell'affrontare il problema. Sembrava che volessero farcela, poi l'ipocrisia ha avuto il sopravvento e tutto è rimasto come prima.

Le lucciole sono circa settantamila. Un vero e proprio esercito che sorregge i lampioni di periferia o cuoce caldarroste su copertoni incendiati. E volete spegnerle come fossero semplici lampadine? Suvvia solo gli avanzati svedesi potevano credere in un simile sogno; (loro il sesso lo hanno insegnato a tutta l'Europa, ed oggi quasi lo schifano). Per queste donne usate meno rispetto di quanto ne abbia usato Cristo nel suo Vangelo.

Mescolate lo sfruttamento con l'autoderminazione. In questi periodi di magra, con le borse che fanno pesca subacquea e i bot che rendono meno delle chichierchie, ognuno cerca di industriarsi per portare il pane a casa. Conservare il proprio posto di lavoro

è un'impresa ardua che solo i sindacati possono vanificare. Ma come in ogni periodo di crisi i beni più venduti sono quelli voluttuari e di alto costo. Stranezze della vita! E questo vale anche per l'amore a pagamento. Ma mentre Bulgari & Co pagano le tasse, queste signorine di lusso intascano e basta. Nessuna ricevuta, nessuno scontrino, nessun ticket e, soprattutto, nessuna sicurezza igienica e sanitaria. Come cadeau non c'è male!

Allora perché non precipitarsi a regolamentare la cosa? Che si

organizzino come meglio credono, in casa, in cottage fuori mano, in luoghi apparati, ma purchè siano schedate, controllate e sottoposte a visite sanitarie e contribuiscano anch'esse a migliorare le casse dell'erario italiano.

Altra cosa è combattere lo sfruttamento. Ai nostri corpi di polizia non mancano i mezzi e le capacità per individuare i magnaccia e sbatterli in galera o rinviarli nei paesi di origine.

Famiglia Catto-cristiana avrà qualcosa da dire; ma poco importa. Occorre stare a passo con i tempi, altrimenti...

Altrimenti quei nove milioni di giovani e non più giovani che ogni anno frequentano le donnine facili potrebbero scocciarci e cercarsi una soluzione più consona. Basterebbe si rendessero conto che uniti formano il terzo partito d'Italia, per cui ad ogni intenditor poche parole...



Mara Carfagna della Pia Illusione

Ronde: a Castellammare molti cittadini ed esponenti della politica locale si schierano a favore

Sicignano: «E' ora di finirla con le solite frasi da circostanza e con il perbenismo da osteria, noi chiediamo che, anche a Castellammare il sindaco si adoperi subito per far nascere le ronde».

CASTELLAMMARE DI STABIA. Dopo l'annuncio del Ministro degli Interni, Roberto Maroni, che ha garantito entro sabato la pubblicazione del decreto attuativo che darà il via alle ronde, anche a Castellammare molti cittadini ed esponenti della politica locale si schierano a favore di un impegno concreto nella lotta alla sicurezza. «Le ronde potrebbero essere utili anche a Castellammare - spiega Andrea Cosenza, ex poliziotto - e non mi riferisco alla lotta alla camorra, che spetta agli organi ad essa titolati ed attrezzati, ma a tutta una serie di illeciti, che possono essere combattuti, segnalando prontamente alle forze dell'ordine gli episodi più eclatanti». Decisamente favorevole alle ronde Antonio Sicignano, vicepresidente dei Circoli della Libertà della Campania e esponente dell'area movimentista del Pdl. «E' ora di finirla con le solite frasi da circostanza e con il perbenismo da osteria - spiega - noi chiediamo che anche a Castellammare il



sindaco si adoperi subito per far nascere le ronde. In città si vive uno straordinario clima emergenziale sul tema della sicurezza del cittadino e, nonostante i tantissimi sforzi compiuti dalle forze dell'ordine, è bene metterci in testa che si potrà vincere l'illegalità solo se tutti i cittadini si impegnano in prima persona su detto versante». Aggiunge Sicignano: «ovviamente l'impegno della cittadinanza deve avvenire secondo i rigidi parametri fissati dagli esperti del Ministero, che non devono essere derogati in nessun caso. Comunque, le ronde non combatteranno i grandi fenomeni camorristi ma solo una serie di piccoli illeciti che esistono anche dalle nostre parti, come i furti ad opera di extracomunitari, gli illeciti ambientali ed altre vicende». Conclude Sicignano: «personalmente, mi preoccupa molto il fatto che esponenti delle istituzioni locali arrivino a sostenere che con le ronde si mettono in pericolo i cittadini che vi partecipano. Ovviamente fare una ronda non sarà come fare una passeggiata, ma è davvero grave se, in questo momento di straordinaria gravità, ci si faccia prendere dalla paura. E poi basta leggere un giornale per capire che già stiamo tutti in pericolo ogni giorno».

IL TELESSOCCORSO COMPIE VENT'ANNI

Per la Croce Rossa di Crema e per la città questo è un traguardo molto importante e significativo.

All'inizio, vent'anni fa, gli utenti erano poche decine esclusivamente del Comune di Crema che in modo lungimirante offrì un servizio di grandissima utilità sociale.

Oggi sono ben 32 i Comuni collegati, coordinati dalla Comunità Sociale Cremasca, che coprono tutta la parte alta della Provincia che va da Castelleone a Gombito e Casasaleto Ceredano per salire sino Spino, Rivolta d'Adda e Soncino.

Ma che significa Telesoccorso. Non è solo un sistema che permette di comunicare una emergenza per telefono ma un gruppo di Volontari della Croce Rossa

appositamente preparato, pronto ad intervenire per far fronte a una qualsiasi richiesta di aiuto per ventiquattro ore al giorno e per trecentosessantacinque giorni all'anno

Spesso, per fortuna, basta la voce rassicurante dell'operatore "a consolare o aiutare un utente", altre volte, invece, è necessario mettersi in contatto con i "collaboratori", vicini di casa, amici o con i familiari non conviventi. Si crea quindi una rete di collaborazione e solidarietà fattiva che può concludersi, nei casi più gravi, con la richiesta di intervento da parte del 118.



Chi sono i fruitori del servizio del servizio? Persone anziane e sole che su richiesta delle Assistenti Sociali del Comune di residenza vengono segnalati alla CRI. Dal momento in cui nella abitazione del nuovo utente viene installato un apparecchio di Telesoccorso con "cicalina" per lanciare un allarme senza la necessità di usare il telefono, questo piccolo oggetto diventa una compagnia indispensabile e costante: è la sicurezza che può colmare ogni momento di solitudine o di reale necessità. Giornalmente gli operatori del centralino della CRI svolgono le "chiamate di cortesia" che non servono esclusivamente a testare la funzionalità dell'impianto, ma anche per una breve conversazione oppure un semplice saluto.

Un modo per cementare quel legame, anche affettivo, che si instaura tra persona contattata e operatore.

Alcuni dati, infine danno ragione della forte validità sociale del Telesoccorso e sono giustamente motivo di soddisfazione per i Volontari della CRI: a titolo esemplificativo nel 2008 gli utenti sono stati 213, i contatti telefonici 11.700, gli allarmi ricevuti 1300, di questi 154 hanno chiesto aiuto urgente e 65 si sono conclusi con l'intervento del 118.

L'AQUILA... FERITA

"Mai dare perle ai porci"

Martedì alle 7,30 accendo su Rai3 e trovo rappresentanti di The Guardian e Libération (tristemente nota per aver perseguitato con calunnie, rivelatesi infondate, Louis-Ferdinand Cèline negli anni '50 cercando di mandarlo a morte). Gli ospiti hanno parlato contro Berlusconi, giudicandolo "inadeguato" a condurre il G8 e calcando sui suoi presunti festini sessuali. Ciliegina sulla torta, il sindaco dell'Aquila, che critica il premier perché "è scandaloso che dopo tre mesi la gente viva ancora in tenda"! Ohè, sindaco! Non ricorda i terremotati del passato che stavano in baracche anche per 30 anni? Ma si può? Bella riconoscenza! Aveva ragione Gesù, che se ne intendeva: "Mai dare le perle ai porci, che le calpestanto e vi si rivoltano contro!"

Maria Pacini Firenze

Questa riportata è una lettera inviata ad un quotidiano nazionale. Avremmo potuto scriverla noi; ma non sarebbe stata genuina. Occorreva che si levasse una voce diversa dalla nostra a stigmatizzare un atteggiamento a dir poco incomprensibile. Ma andiamo per ordine.

Il G8 (voluto da Berlusconi e Bertolaso) a L'Aquila è stato un successo internazionale. Non tanto per i mezzi economici profusi (E' costato meno di quello progettato per La Maddalena), ma per l'impegno versato nella "folle" impresa. Con esso si è dimostrato che quando si vuole, si può. Yes, we can! E' questa l'unica volta che tale espressione trova il suo giusto riscontro nella vita pratica.

Ma nella vita di solito ognuno è chiamato a fare il proprio mestiere. Chi l'idraulico e chi l'ingegnere; chi il medico e chi il politico. Bertolaso (di cui avevamo un'opinione completamente diversa quando ha lavorato sotto il Governo Prodi) ha dimostrato che la tanto vituperata Protezione Civile, sa dar prova di tutta la sua civiltà! Dal primo all'ultimo giorno in cui ha operato in Abruzzo.

Cosa diversa è stato il mestiere svolto dall'opposizione. Ad ogni azione è corrisposta un reazione scomposta e sconsiderata. Anziché preoccuparsi di avanzare proposte alternative e migliorative di quelle partorite dal Governo centrale, si è perso in insinuazioni, inciuci e maldicenze, e in scongiuri pro-terremoto, non potendo implorare la pioggia, dato il clima estivo, accomunando alla zavorra mediatica di Franceschiello anche quella di Baffino con le sue "scosse" fatte, come dicono a Napoli, "a manico d'ombrello"!

Fatta questa premessa, occorre spender due parole, non per il Capoluogo, ma per i suoi abitanti. Se il 6 aprile 2009 è stato un giorno infausto, non dimentichiamo che c'è stato un 23 novembre del lontano 1980 ben più tragico e feroce per un'intera popolazione. Dimenticare il passato può costituire un alibi per

avanzare pretese più del dovuto. Ricordarlo significa essere moderati nelle proprie pretese.

Siamo certi che la gente semplice del posto non la pensa affatto come alcuni rappresentanti del mondo politico abruzzese. Siamo certi che moltissimi hanno apprezzato l'interessamento delle istituzioni nazionali. Anzi i più anziani ricorderanno certamente le precedenti disgrazie di cui si è costellata la vita idrogeologica del nostro Paese. Noi ne abbiamo citata solo una: il terremoto dell'Irpinia, la cui entità è stata una ferita inferta nel tessuto sociale del nostro meridione in maniera indelebile.

I morti si sono contati a migliaia e tutti, silenziosamente, hanno lasciato la faccia di questa terra, senza un lamento, senza una protesta, senza un risentimento. Con chi prendersela? Quella era forse l'unica responsabilità che non poteva esser addebitata ad un governo "godereccio" di centro-sinistra.

A quella tragedia ne è poi seguita un'altra ben peggiore: la corruzione, l'interesse privato, la ruberia incommensurata ha preso il posto degli interventi che avrebbero dovuto dare un po' di sollievo a quel Sud ferito nel'intimo dei suoi valori.

Se si sommano i miliardi spesi inutilmente e senza alcuna finalità, quelle terre oggi sarebbero le più ricche d'Italia con un reddito pro capite da capogiro. Invece è rimasta la più povera, sedotta e abbandonata!

Quando al sindaco del Capoluogo, manco a dirlo di sinistra e di provenienza rossa, si lamenta delle attese. Per gli altri, non per lui. La sua famiglia, al completo, ha trovato un comodissimo rifugio in un resort di classe. Lui sulle perle non ci sputa, se le prende. Però sputa sugli altri, su chi getta il sangue per non ripetere gli errori del passato; per dare una sistemazione dignitosa a chi ha perso tutto, cercando di abbreviare i tempi. Si è mai chiesto questo "ultimo" cittadino cosa sarebbe stato dell'intero Paese se ad amministrarlo fossero ancora i suoi vecchi compagni? Meglio non pensarci. Diciotto mesi di sinistra ci hanno dato un esempio molto esplicativo. La sola cosa che ci rattrista e che, di fronte a simili dichiarazioni la gente lo consideri ancora suo rappresentante. Non solo la contestazione, ma anche l'ipocrisia è di sinistra!

Noi, con i nostri soldi, vi abbiamo dato tutto ciò che potevamo. Abbiamo anche evitato che ci fossero le stesse ruberie dei tempi che furono. Non vi hanno costruito industrie per le imbarcazioni da diporto sulla cima del Gran Sasso; né fabbriche di sci sul lungomare della vostra bella costa adriatica; niente che sarà dismesso appena intascata la "tangente"; ma solo opere che resteranno, per voi e per i vostri figli. Mostrare un po' di gratitudine per tutto questo è il minimo che possiate fare, anche per continuare a farvi voler bene dal resto d'Italia.

La Redazione



MAGISTRATURA, SEMPRE PIU' IN BASSO!

"C'è un giudice che un pomeriggio di un bel po' di anni fa è andato in un cinema di periferia. Lì ha iniziato a carezzare in maniera ambigua un quattordicenne seduto vicino. D ragazzo ha mostrato un certo fastidio, e la toga lo ha convinto con la promessa di denaro. Poi lo ha portato nei bagni del cinema e gli ha praticato una pre-stazione di sesso orale interrotta da un altro cliente (del cinema) inquietato dalla presenza nel W.C. di un attempato signore e un imberbe ragazzino." E' quanto si legge in una pagina di Libero, quotidiano nazionale. L'articolo continua così:

È uno degli episodi più allucinanti raccolti da Livadiotti. La penna dell'Espresso ci ha fatto l'introduzione del suo libro, ma potrebbe in effetti essere un libro per conto suo. Perché il giudice, L.V., al termine di un iter giudiziario per il quale sarebbe più adeguato Kafka di un cronista, viene non solo reintegrato e amnistiato per quanto riguarda il fatto commesso, ma gratificato con un aumento di stipendio che gli fa riassorbire gli scatti di anzianità sospesi durante il processo. LV. viene infatti prosciolto perché avrebbe *«agito in stato di transeunte incapacità di volere»*. Colpa, anche, di ima forte capocciata rimediata tre anni prima del fattaccio. Botta che, lungi dal rendere inabile il giudice al suo lavoro, non ha portato conseguenze irreversibili. Anzi, *«la drammaticità delle conseguenze scatenatesi a seguito del fatto, unita alle ulteriori cure e al lungo distacco da fattori contingenti e condizionanti, hanno favorito il completo recupero»*, in modo tale da rendere sacrosanto il reintegro. Sentenza disciplinare avallata, nota Livadiotti perfido, anche da un futuro ministro della Giustizia, Giovanni Conso. Sul come sia possibile un procedimento del genere, l'autore riporta una spiegazione molto pragmatica. Accumulando scatti di anzianità e il nulla osta per una promozione a consigliere di Cassazione, il giudice V. ha beneficiato del meccanismo che lo ha portato a un forte aumento di stipendio. Al quale, per un altro fantastico principio, detto di galleggiamento, hanno avuto diritto tutti i colleghi, compresi ovviamente coloro che l'avevano promosso, con un bel ritocco verso l'alto. Secondo l'avvocato Mauro Mellini, il complessivo upgrade degli stipendi sarebbe costato circa 70 miliardi di vecchie lire.

Fin qui non c'è niente del nostro. E' tutta farina delle penne specialiste della stampa nazionale. Noi ci limitiamo a riportare il fatto, peraltro sconosciuto ai più, come esempio emblematico di come "cane non morde cane".

Ci limitiamo ad immaginare l'indignazione di chi legge certe notizie e sente tutta la sua incapacità a reagire, ad urlare la propria rabbia, a manifestare la propria impossibilità di protestare.

Qualcuno avanza l'ipotesi che con l'elezione popolare dei giudici episodi del genere non avrebbero mai potuto

verificarsi: l'arma del voto avrebbe sostituito adeguatamente il reintegro e l'aumento di stipendio.

Dicono che c'è la crisi. Certo, ma è crisi di coscienza, crisi di onestà intellettuale ed umana; crisi dei valori elementari e del minimo della decenza. Se tanto mi dà tanto, con quel che segue... Le Caste si sono consorziate: politici e magistrati, nonostante non siano concordi su niente, hanno trovato l'accordo su come collegarsi gli stipendi, gli emolumenti, gli straordinari e gli aumenti. I secondi meglio dei primi, perché le loro carriere sono predefinite e predestinate come in un calvinistico percorso religioso; i politici rischiano almeno la faccia e il posto se il voto non arriva.

Cosa ci resta da augurarsi: l'elezione diretta o che la categoria diventi più moderata e si dedichi al proprio lavoro senza cercare sponde in altri lidi.

Da quando il Tonino nazionale ha deciso di dismetter la toga è stato imitato da una sfilza di colleghi che non ha il pari in nessun'altra nazione del mondo.



Se esiste una questione morale (e come esiste!) questa non tocca solo il mondo politico, ma quello bancario, commerciale, professionale e, soprattutto, quello giuridico. La posizione di quest'ultimo lo pone al di sopra degli altri e, come la moglie di Cesare, nessuno dovrebbe essere al di sotto di ogni sospetto. Ma tant'è...

Ciò che mortifica la gente comune è come, al di là delle tante toghe che quotidianamente fanno il loro dovere, in silenzio e nel più assoluto anonimato, molte altre cercano la pagina, il monitor o la notizia. Contribuendo solo a far sprofondare la categoria nella classifica degli "amati" ai posti più bassi. Possibile che un lauto stipendio valga ben una, cento, mille messe? Bho!

Per maggior chiarezza aggiungiamo quanto segue:

Lettera-denuncia dei poliziotti al ministro Alfano

Cronaca di un ordinario pomeriggio padovano. Alcuni poliziotti beccano, in pieno centro, un tunisino che spaccia droga. Lui li prende a male parole, a sassate, a botte. Finisce in galera, ma soltanto per una notte. Che vuoi che sia per un irregolare, pregiudicato, disoccupato, senza fissa dimora. Un sant'uomo, in fin dei conti. Il giorno dopo c'è un giudice che lo rimette in libertà.

Follia? Così sembrerebbe, a giudicare dalla denuncia del Coisp, il coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia. Ha deciso di denunciare il fatto al ministro della Giustizia, Angelino Alfano, chiedendo un'indagine formale.

Ci rivolgiamo a voi, autorità e massimi responsabili della Giustizia italiana, per mettervi a conoscenza di un episodio che ha visto coinvolta la Polizia di Stato a Padova. (...). Alle normali difficoltà che si incontrano nel fronteggiare gli spacciatori di droga, bisogna aggiungere l'atteggiamento di sfida e noncuranza delle conseguenze che leggi fin troppo permissive hanno

fatto crescere a dismisura (...). Quanto accaduto a Padova (...) è una scena già vista e rivista molte volte. (...). Ma quanto è accaduto il giorno dopo, nell'aula del Giudice monocratico del Tribunale di Padova, dottoressa Bello, ha, secondo noi rappresentanti delle Forze dell'Ordine, dell'incredibile. Il Giudice infatti, non ha convalidato l'arresto (...). Non risulta però che il giudice abbia discrezionalità quando l'arresto sia stato eseguito legittimamente. (...). Quindi o i poliziotti hanno commesso un falso ideologico o il giudice è fuori legge!

Noi, poliziotti e cittadini, vorremmo vedere un fine nel nostro lavoro e poter godere di un qualsiasi parco cittadino che non sia territorio di spacciatori! Ma vorremmo anche capire perché un giudice ha deciso di lasciare di fatto impunito un soggetto imputato di lesioni, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, nonché di detenzione ai fini di spaccio di sostanza

stupefacente. Noi possiamo conti-nuare a non capire quali mondi reali vengano immaginati da giudici che si dimo-strano totalmente scollegati dalla realtà (...). È difficile sottrarsi all'impressione che in Italia certi giudici non leggano nemmeno i giornali, non conoscano il territorio in cui vivono, né i veleni che stanno deteriorando la nostra società. Non riteniamo che liberare uno spacciatore violento sia stato un gesto di "generosità", di umanità né di giustizia e chiediamo a Lei Signor Ministro di aprire un'indagine formale su quanto accaduto. Sappiamo che chi delinque e viene lasciato impunito, non se ne andrà mai dall'Italia, non ne rispetterà mai le leggi né chi viene chiamato a rappresentare lo Stato e rischia la vita tutti i giorni per questo.

La Redazione

C/mare li 2 giugno 09.

Allo stimatissimo Direttore editoriale del Periodico Indipendente

L'OPINIONE DI STABIA

Signor Di rettore, sono un cittadino di C/mare, di età avanzata; conoscendo la sua "bontà, e la sua disponibilità, mi permetto di chiederle una grossa cortesia, poiché mi ritengo uno di quei pochi rimasti a C/mare, che amano veramente, la propria Città.

Ho cercato in tanti modi da persone influenti, di far arrivare all'orecchio del nostro rispettabilissimo Sindaco Dr. Vozza, prima per ringraziarlo per quanto sta facendo e per quanto ha intenzione di fare per la nostra Stabia, poi per supplicarlo per quando segue:

Mi chiamo Ricciardi Gerardo, sono cresciuto per oltre un trentennio, in via Quisisana, ove esiste la storica fontana di San Giacomo, che una volta

la sua acqua era consigliata da tutti i medici per gli ammalati; maggiormente dai Pediatri durante le terapie dei bambini ed era molto apprezzata dai nobili, che hanno avuto i natali nella nostra città.

Le sarei molto grato se attraverso il suo magnifico periodico riuscisse a sensibilizzare il Sindaco, e l'intera giunta, affinché si decidessero di inserire nei già esistenti programmi, la riapertura di questa meravigliosa fontana»

Mi permetto dirle che nonostante il suo impegno, se non dovesse riuscirci, conserverò sempre per lei grande stima; viceversa sarò grato a lei e al Sig. Sindaco.

Sperando che la presente abbia esito positivo la ringrazio e la saluto di vero cuore.

N.B. mi permetto di inviarle una copia di un brano dedicato alla fontana, ne faccia quel che crede.

Gerardo Ricciardi



'A funtanella 'e S. Giacomo

Che malincunia ca me vene,
quanno passo pe sta via
vedenno sta funtanella sola sola.
Pensanno ca essa a dat'a bere a tanta gente;
pure o Re e 'a servitù 'a venevane a piglià.
A casarella mia, steve proprio vicin'allà.
Manco a nu tiro e scuppetta; io guaglione ancora
cu 'e zucculette
'a jevo a piglià, pe ce dissetà.
Pe' la gente d'o rione, durante 'a jurnata,
era nu via vai, cu butteglie, fiaschi e dammigiane
pecchè a tavula nun aveva mai mancà.
Si stive malato, o miedico era a primma cos'a
uridinà;

oggi grazie a e scellerati, e ai non curanti
'llimma vedè secca e abbandunata.
Quanta figliole, cu a scus'e ia a degnare ll'acqua
Se fermavane cu e guliari a parlà;
quanta matrinnmie se so criate.
M'arricordo ca pe jencare nu fiasco
e vot' a fil'aiva rispettà.
Pur e furastieri se l'eran 'mparato
È cu l'automobile 'a venevano a piglià;
pò ringuinamento, è l'indifferenza,
l'annu chiusa, e simm'rimast senza.
Pe nui paisani, da funtanella e S.Giacomo
Ce rimast sul' o ricord è a presenza.

LETTERA APERA ALLA SIGNORA BARBARA

Gentile sinora Barbara (di Berlusconi)

Le scrivo questa lettera, (così come ebbi a fare con la sua gentile madre) pur sapendo che non la leggerà mai, Le notizie comparse su una certa stampa non saprei se mi hanno più indispettito o più rattristato.

Mi auguravo che, dopo il clamore che hanno suscitato certe affermazioni, ci si guardasse bene dal dare spago alla carta stampata. Lei, da persona matura e vaccinata dovrebbe sapere come, certe penne sono più dedite all'estorsione e distorsione di pensieri forse neanche pensati che ad affermazioni mai dette. Il mestiere di giornalisti (o presunti tali) è fatto di lusinghe e trabocchetti: ingenuo è chi ci cade. Non credo quindi che lei ci tenesse a veder pubblicata la sua immagine su carta patinata. Allora perché? Anche lei offesa dal ciarpame politico? dalle veline o dalle escort a pagamento? Questa è acqua passata che solo chi medita vendetta può tirare a galla.

La signora Veronica ha giudicato incresciosi gli intermezzi lavorativi che suo marito, a suo dire, si concedeva, mentre lui riteneva, in buona fede, di non commettere alcun peccato mortale.

Dalle nostre parti si dice che una donna non si lascia con le mani se non si tiene con i piedi; ed infatti la decisione di lasciare il suo Silvio è maturata dopo che la relazione col body-gard durava già da qualche anno. Alla faccia della censura morale!

Tornando a lei, se mi consente, mi permetto di far notare quanto dolore possano arrecare certe parole dette non con il trasporto del cuore ma con il livore del risentimento.

Se proprio aveva qualcosa da rimproverare a suo padre meglio sarebbe stato chiamarlo da parte, in quei pochi momenti di intimità che la vita pubblica vi concede e chiedergli cosa ci fosse di vero in tutta quella spazzatura mediatica.

Certamente il suo sguardo e il luccichio dei suoi occhi sarebbero stati più espliciti di qualunque parola.

Una carezza lasciata a metà sui suoi capelli dorati l'avrebbe rassicurata sul suo sconfinato amore. Il silenzio avrebbe parlato per lui.

Lei è vissuta in una famiglia modello, che avrebbe potuto continuare ad essere quella di un agiato costruttore e permetterle solo una vita decente. Invece il fato e certa capacità imprenditoriale hanno prodotto un salto enorme nella società. Gliene volete fare una colpa se vi ha spediti nel firmamento del jet set? Questa, dalle nostre parti, si chiama ingratitudine.

Il ciarpame mediatico si è insinuato nelle vostre stanze; ingenuamente avete ceduto alle lusinghe di scrivani da strapazzo; i pennini della stampa nazionale, quella che vive nelle alcove catto-comuniste, si sono sbizzarriti, sfruttando l'involontario abbrivio che gli avete accordato. Con il risultato che vi è sotto gli occhi.

la cosa più importante: la gente ama Silvio per quello che è, non per quello che dovrebbe essere. Il moralismo del cavolo non stuzzica nessuno se non i cani randagi che frignano all'opposizione. Il popolo ha trovato il suo piccolo-grande padre, tanto simile

a se stesso, con i suoi pregi e suoi stessi difetti: l'eterno ottimismo, la mania di grandezza, la fiducia nelle proprie capacità, l'amore sconfinato per il proprio paese e... l'aiutate che Dio t'aiuta.

Non si vedeva niente di tutto questo dai tempi del grande De Gasperi, quando l'interesse generale stava sempre al di sopra del proprio tornaconto.

Tutto questo forse non lo avete capito in pieno, altrimenti avreste conservato un diverso giudizio sul vostro genitore.

Ringraziate il Signore per aver ricevuto una educazione ed un affetto che non ha pari altrove. Il vostro "papy" è al di sopra di ogni sospetto, perché lui sa che...

"E figlie 'o saie che so'?... So' piezze 'e core!"

Tonello Talarico

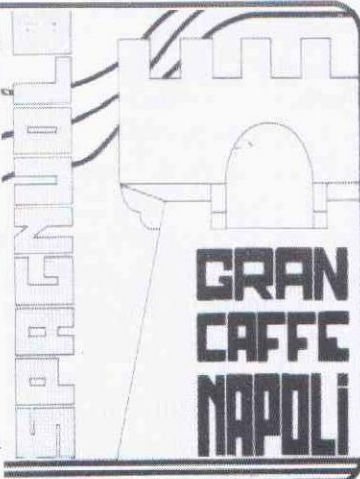


SPAGNUOLO

Gran Caffè Napoli

**"Un Fazzoletto
di dolcezza"**

Via Mazzini (Villa Comunale)
Tel. 081.8711272 C. di Stabia



Joy s.a.s.

SCUOLA DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Corsi autofinanziati e autorizzati
dalla Regione Campania per:

ESTETISTA-PARRUCCHIERE

Recupero Anni scolastici - Preparazione Esami Universitari

QUALIFICHE VALIDE IN TUTTI I PAESI EUROPEI

Via Leopardi, 23 - (Ang. Viale Europa)
di fronte Osp. San Leonardo
C. mare di Stabia (Na)

Tel. 081.8703999

Storia di Stabia

→ *Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare* →

a cura di Tommaso de Rosa (1937)

IL PALAZZO REALE DI QUISISANA

L'ex Palazzo Reale di Quisisana ha la sua storia: storia politica e mondana. Durante le dominazioni Sveve, Angioine, Durazzesi, Aragonesi e Borboniche nelle sue vaste sale si avvicendavano riunioni politiche e di-diplomatiche; nei suoi saloni si alternavano feste da ballo e concerti musicali, nei quali risuonavano i canti di quei trovatori che tutto il mondo ci invidia. E sotto le ferrate armature degli armigeri delle Varie Corti se si chiudevano anime di ferro, pronte ad ogni guerra, vi battevano pure cuori che col nome di "Cavalieri" iniziavano tante opere gentili.

Fu costruito nel 1266 da re Carlo I d'Angiò, quando cioè iniziava le opere di fortificazioni di Castellammare e che per ben 18 anni, dal 1266 al

1284 veniva, da maggio ad ottobre, a trascorrervi la stagione estiva. A Carlo I d'Angiò, nel 1285, successe nel reame di Napoli, Carlo II d'Angiò, che completò l'opera del suo predecessore facendovi edificare un magnifico castello a piani e disegni dell'ingegner Francesco

Vaccaro, di Castellammare. Ammalatesi gravemente, in seguito a consiglio dei medici, si stabilì per moio tempo in Castellammare con tutta la sua corte e, guariti completamente, al palazzo reale impose il nome di "Qui-si-sana" concedendo alla cittadinanza importanti privilegi.

Dal 1309 al 1343 tenne il regno di Napoli Roberto d'Angiò: ammalatesi anche lui gravemente, ricuperò la sua salute tra le fresche ed azotate aure di Quisisana e, per voto fatto, fece costruire dodici chiesette intitolandole al nome dei dodici Apostoli, mentre fece ampliare, decorare artisticamente ed ammobiliare con sfarzoso lusso il palazzo di Quisisana, tanto che da molti storici, erroneamente, lo si ritiene il fondatore del palazzo.

Ricuperata completamente la salute, nel 1329, Re Roberto volle ringraziare l'Altissimo per la grazia ottenuta ed indisse grandiosi feste sacre e mondane. Le prime furono celebrate nell'attuale Chiesa parrocchiale di San Matteo, ove, preceduto da sfarzoso corteo, circondato dai principi del sangue e dai dignitari di Corte, assistè alla celebrazione di una messa votiva e la sera ebbe luogo nel castello una

festa da ballo ed un torneo al quale intervennero tutte le Autorità cittadine, gli ambasciatori accreditati presso la Corte Reale e tutti i dignitari di Stato. In un'antica e quasi illeggibile pergamena è narrata la cronaca di quella festa ch'ebbe termine con una fiaccolata.

Nel 1386, passato il regno di Napoli a Ladislao, figlio di Carlo III, anche questi tutti gli anni villeggiava a Quisisana. E quando Napoli fu travagliata dalla terribile peste, re Ladislao si ritirò con tutta la sua Corte a Castellammare, rientrando in Napoli dopo parecchi mesi dalla cessazione del terribile morbo.

Morto Ladislao, la sorella Giovanna II, del ramo

dei Durazzo, resse il reame di Napoli dal 1414 al 1435, e non avendo eredi diretti, adottò come figlio Alfonso d'Aragona. Anche regnando Giovanna II la città di Napoli fu nuovamente funestata da altro terribile morbo, il colera, e Giovanna II, insieme



al figlio adottivo, si rifugiò nel Palazzo reale di Quisisana.

Durante il suo regno, Napoli fu travagliata da lotte intestine e da una guerra scatenata dal Pontefice Martino V per la mancata promessa fatta dalla regina Giovanna, quella cioè di adottare come successore al trono Antonio Colonna (già da lei investito del Principato di Salerno e del Ducato di Amari) figliuolo di Giordano Colonna, fratello del Papa, che per vendicarsi, iniziò pratiche con Luigi III d'Angiò perché invadesse il regno di Napoli.

L'Angioino, dopo un abboccamento col legatì di Martino V, inviò contro Napoli un agguerrito esercito al comando di Muzio Attendalo, che accampatesi nelle vicinanze di Porta Capuana, con pubblico bando invitò i baroni di parte Angioina a far causa comune con lui. Dopo pochi giorni Luigi III d'Angiò, con un'armata di nove galee, cinque navi da carico ed altre piccole unità, venne nel golfo di Napoli e nel nostro porto, il 15 agosto 1420, attaccò Castellammare. Fu una delle più terribili battaglie navali combattute in quei tempi: nelle acque del nostro mare, chiazze di sangue, galleggiavano

innumerevoli cadaveri, lance, elmi, attrezzi navali che la corrente spingeva sulla spiaggia, mentre dal Castello Angioino era un continuo sparo di cannoni, sinistramente echeggiante tra monti e colline.

Alla lotta navale seguì una lotta, corpo a corpo, tra i soldati di Luigi il Moro e quelli della regina Giovanna coadiuvati dai cittadini stabiesi; ma, nonostante l'accanita resistenza, la vittoria arrivò all'Angioino, che impadronitosi di Castellammare, ne ordinò il saccheggio, che poi non ebbe luogo per l'intercessione del Vescovo del tempo Mons. Marino di Sant'Agata.

Pur minacciata di saccheggio, Castellammare serbò fede alla sua regina, che la qualificò "fedelissima" come si rileva dagli atti pubblici del tempo concedendole numerosi privilegi e con decreto 7 agosto 1420 dichiarava "la città di Castellammare di Stabia, demanio dello Stato in perpetuo senza potersi mai alienare, vendere, donare dai suoi successori". Estinta con Giovanna II la dinastia Angioina, successe al trono di Napoli Alfonso V d'Aragona, il quale, nonostante le disposizioni del succitato decreto cedeva la città di Castellammare e la villa reale di Quisisana a Raimondo dei Pierleoni, erede di Raimondo e con decreto del 1449 riconfermava alla città tutti i privilegi concessi dalla madre adottiva Giovanna II e fece inoltre eseguire molte opere pubbliche e militari a difesa della città, fra le quali due torri, per garantirla e difenderla da eventuali aggressioni dalla parte del mare.

Di queste torri, di una, quella detta "Alfonsina" esistono ancora gli avanzi a Portocarello: l'altra, distrutta dalle intemperie e dalle onde del mare, fu costruita in piazza Umberto, una volta "Piazza Quartuccio" e precisamente sul suolo ove nel 1824 fu fabbricato il Palazzo Parisi, ora degli eredi del fu Catello Spagnuolo.

Dopo il riscatto della città, i re di Napoli, da Alfonso V a Giovanna III d'Aragona, tutti gli anni, passavano l'estate nella villa reale di Quisisana che preferivano alle altre per le "ombrese passeggiate, pel boschetti incantati come i giardini di Armida". Così parlava dei nostri boschi e di Quisisana la Regina Giovanna III.

Nel 1515, passato il reame di Napoli sotto il dominio di Carlo V di Spagna per parte della madre Giovanna, unica figlia ed erede di Ferdinando il Cattolico, fu nominato viceré di Napoli Don Pedro di Toledo, che designò come "Signore" della città di Castellammare il conte Filippo D'Oria in premio dei servizi resi durante la guerra del 1528 contro i Francesi e con decreto 22 marzo 1536 riconfermava alla città tutti i privilegi.

Nel 1541, il "Serenissimo" duca di Parma, Ottavio

Farnese, sposò Margherita figlia dell'Imperatore Carlo V, che tra gli altri feudi, le assegnò Castellammare e con "R. Diploma" datato in Bruxelles il 1 luglio 1549, Carlo V, ordinava al marchese di Villafranca, successore di Don Pedro di Toledo, che ai cittadini stabiesi fossero riconosciuti e garantiti tutti i privilegi concessi dai suoi antecessori. Ciò nonostante il duca Ottavio Farnese, alienava parte del feudo, compresa la tenuta di Quisisana, a favore di alcune famiglie stabiesi e fra i maggiori acquirenti vi fu Pier Giovanni Di Nocera, Cavaliere di Malta, dal quale poi - in seguito alle vive ed insistenti proteste cittadine - la riscattò il duca Alessandro Farnese, successore di Ottavio, come risulta da un pubblico strumento stipulato il 15 agosto 1598 dal notar Gian Simone Pepe di Napoli.

Nel secolo XVI, durante il dominio dei Farnesi, Quisisana attraversò un periodo di abbandono sia perché la famiglia Farnese vi veniva di rado, sia per le continue feroci incursioni, rapine e saccheggi da parte dei Turchi.

Nel 1734 il regno delle Due Sicilie passò a Carlo III di Borbone, quale erede di Filippo V di Spagna

e di Elisabetta Farnese: e fu allora per Castellammare un periodo di benessere e di fastigio: Ma per la morte del fratello Ferdinando VI, Carlo III ascese al trono di Spagna e designò a suo successore il figlio Ferdinando IV che ebbe per Castellammare cure speciali.

Entusiasta del clima, delle bellezze naturali della nostra città, Ferdinando IV ingrandì

il palazzo reale di Quisisana; fece costruire nei boschi circostanti larghi viali fiancheggiati da castani, ontani e querce, convogliò le acque che limpide, purissime e potabili sgorgavano dalle rocce dei monti Coppola e Pendolo e segnatamente quelle della sorgente "Acqua Fredda" e quella di "Paio Sangiuliano" che con apposita conduttura (esistono tuttora i ruderi) in fabbrica nel 1787 le conduceva a Quisisana ed in Castellammare, concedendone l'uso gratuito a tutti i cittadini.

Il progetto di questa conduttura fu redatto dall'Ing. Antonio Cioffi e l'opera importò la spesa di 56 mila ducati pari a circa lire 255 mila. Tanto Ferdinando IV, che dopo la dominazione Murattiana, di ritorno dalla Sicilia nel 1815 riprese il regno di Napoli, come Francesco I, Ferdinando II, e Francesco II, cioè fino al 1860, i Borboni tennero sempre in pregio Castellammare di Stabia e tutti gli anni, dal maggio all'ottobre, venivano a villeggiare nel palazzo reale di Quisisana, seguiti dalle rispettive corti, dagli alti dignitari di Stato, da numerose famiglie aristocratiche partenopee, pugliesi, calabresi e siciliane. E tutte le



sere, in quelle grandiose ed eleganti sale, principescamente arredate; su quelle ampie verande profumate da suggestivi e rari fiori, rese fresche dal lieve venticello della sera, si avvicendavano feste da ballo, ricevimenti, banchetti e si intrecciavano idilli, che poi culminavano con nozze principesche.

E fu in quel periodo che sorsero a Quisisana le ville dei principi Moliterno, Bagnara, Marsiconuovo; dei duchi di Sangro, Vasto, Ferrara, dei baroni Sabatelli, Tortora-Brayda, Danhausen etc...

Tempi aurei quelli!... tempi felici che forse più non torneranno!!!...

Dei Borboni, colui che più predilesse Quisisana e Castellammare fu re Ferdinando II, che tra il 1848 e il 1849 fece ingrandire e decorare il palazzo reale abbellendolo con uno splendido "parterre" all'inglese, con fontane, viottoli a smalto, statue che ancora resi-stono all'opera deleteria del tempo e delle intemperie e vi costruì anche una torretta-belvedere

che esiste tuttora, ma quasi abbandonata.

Nel 1860, proclamata l'unità d'Italia sotto la gloriosa Dinastia Sabauda, col passaggio dei beni dell'ex famiglia reale borbonica, fu proposto al Parlamento una legge perché il Palazzo Reale di Quisisana fosse trasformato in Ospizio di Veterani ed Invalidi di guerra; ma in seguito ad una petizione dei cittadini, auspice l'On. Tommaso Sorrentino, deputato della circoscrizione, e per la *ferma volontà di S.M. il Re Galantuomo Vittorio Emanuele II*, il Parlamento Nazionale, nella seduta del 10 agosto 1868 dichiarò e conservava Quisisana ed il Palazzo Reale fra i beni patrimoniali della "Corona". In seguito poi passò definitivamente in proprietà assoluta della città di Castellammare di Stabia. Ed attualmente, quel palazzo che fu villeggiatura prediletta dei discendenti delle dinastie Angioine, Aragonesi e Borboniche, è adibito a grande Albergo!!!...

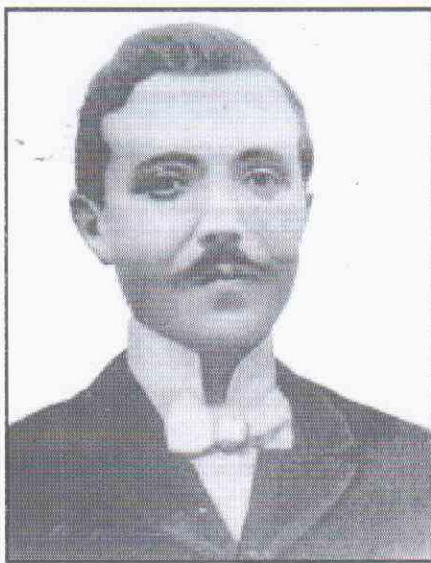
VINCENZO RUSSO, DA CIABATTINO POCO PIU' CHE ANALFABETA A POETA

Vincenzo Russo nacque a Napoli il 22 gennaio 1876, da Giuseppe e Lucia Ocuero. Primogenito di sei fratelli, visse con loro nella più squallida miseria esercitando il mestiere di ciabattino con suo padre, fino a che non fu assunto come garzone nel negozio di borse e guanti dei fratelli De Simone, al Rettifilo.

Malavato, detto "O Tramaro" fece conoscere al musicista Eduardo Di Capua, un "fissato" del gioco del lotto, il giovane Vincenzo Russo "assistito". Si vuole che questi, malaticcio ed affannato, trascorresse le notti in dormiveglia, discorrendo o credendo di discorrere con spettri e fantasmi. Nessuno dei numeri che Di Capua ebbe da Vincenzo uscì. In cambio, comunque, il musicista ottenne dall'"assistito" testi di canzoni destinate alla notorietà.

Dopo 'A serenata d'e rose, nello stesso 1899, *Maria Mari*. "Fammi dormire per una notte tra le tue braccia" supplicava il poeta Russo, abituato a dormire solo in compagnia di ombre. Per la

musica di questa canzone Di Capua si ispirò all'aria "Nume, custode e vindice" dell'Aida di Verdi.



Nel 1900, dalla collaborazione fra Vincenzo Russo e Di Capua, nacquero "Io te vurria vasà" e "Torna maggio", due capolavori della canzone napoletana.

Vincenzo Russo morì ventottenne, l'11 giugno 1904, appena quattro anni dopo, stroncato da una malattia polmonare.

Abitava in Piazza Mercato 84 e, febbricitante, volle alzarsi dal letto e accostarsi alla finestra per vedere, nell'atto in cui, vestita

da sposa, entrava in chiesa una bellissima ragazza di cui era segretamente innamorato.

Ebbe un accesso di tosse e con le lacrime agli occhi, chiamò il fratello Salvatore, gli dettò i versi de "L'urdema canzone mia" e spirò.

Il poeta ebbe il suo primo grande successo nel 1889, con la canzone "Maria mari":

Cav. Mario Esposito - Roma

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

«Coppie» e «La vita in due» di Clelia Pellicano

Profondamente legata a Castellammare fu la marchesa Clelia Romano Pellicano, femminista impegnata e scrittrice coraggiosa, che vi trascorse importanti anni della sua vita, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Nata probabilmente a Napoli nel 1873 - in verità le fonti sono discordi sul luogo e l'anno di nascita - in una famiglia di patrioti (il padre era il barone pugliese Giandomenico Romano giurista e deputato al Parlamento, la madre era Pierina Avezzana, figlia del generale garibaldino e deputato Giuseppe e di una donna irlandese), nel 1892 sposò «in un raro e felice connubio della ragione e del cuore» il marchese di origine calabrese Francesco Maria Pellicano, nato a Napoli nel 1855, e andò a vivere nella villa stabiese dei Pellicano a Quisisana.

Qui, quand'era ancora giovanissima e già madre dei primi due dei suoi sette figli, cominciò a scrivere delle novelle, apparse nel 1899 sulla rivista «Flegrea» con lo pseudonimo *Jane Grey* e inserite poi in *Coppie* (Napoli, Pierro e Veraldi, 1900), una raccolta di varie e particolari storie o situazioni di *ménage*, che suscitavano scalpore tra i benpensanti del tempo, ma anche alcuni positivi e importanti giudizi critici, che la incoraggiarono a continuare la sua attività di scrittrice. Ed infatti Jane Grey pubblicò ancora nel 1908, presso la Sten di Torino, le *Novelle calabresi*, spostando tuttavia il suo interesse verso temi regionali.

Il successivo 1909 segnò una svolta nella vita di Clelia, che in quell'anno perse il marito e fu costretta a interessarsi da sola dei figli e del patrimonio; segnò una svolta anche per la sua attività culturale e sociale: ella pubblicò infatti su «La nuova Antologia» un'inchiesta sulle industrie e le operaie di Reggio Calabria, partecipò al Congresso femminile di Londra per il voto alle donne e iniziò a svolgere un'intensa attività di propaganda femminista, di conferenze e di articoli sulle condizioni e i diritti delle donne. Si spostava tra Castellammare, Gioiosa Jonica, Napoli e Roma, e nella capitale tenne un noto salotto frequentato da letterati, artisti e politici.

Dopo la prima guerra mondiale vide la luce la seconda edizione di *Coppie* col nuovo titolo *La Vita in due* (Torino, Sten, 1918), che qui utilizziamo, comprendente le stesse storie, con qualche lieve rifinitura. Ne riportiamo i passi che più interessano le nostre *Spigolature Stabiane*.



Si parla di Castellammare nella novella *Luna di miele*, in cui Beatrice (Biciuzza), che si trova a Sorrento col marito Lillo, in luna di miele per l'appunto, racconta all'amica Graziella la sua sconvolgente giornata, la sua «ultima giornata di sole», degenerata alla fine in una inaspettata esplosione di gelosia. I due hanno fatto una gita a Cava, percorrendo in carrozza la strada fino a Castellammare, qui hanno preso il treno per Torre Centrale e a Torre quello per Cava, ma il caso ha voluto che abbia viaggiato per un tratto con loro il conte di Mora, l'antico fidanzato di Biciuzza, il quale, tra confidenze, dicerie e impertinenze, ha inoculato nell'animo della donna il veleno di dubbi e sospetti sul passato amoroso del marito, una volta inconsistenti o sottovalutati e da questo momento sempre più radicati e struggenti, fino ad esplodere al ritorno a Sorrento.

In relazione a Castellammare e alla sua stazione, dove la «bellissima» cittadina rivelava spesso le sue contraddizioni, è interessante il racconto dell'originale raggirato subito da Biciuzza,

ad opera di un presunto facchino, per un suo bagaglio, uno «scatolone» con qualche abito per la gita, da spedire come *collo appresso*:

«Era mezzogiorno preciso all'orologio di Lillo, e a quello della stazione, quando, lasciata la carrozza con l'ordine di trovarsi a Torre Annunziata alle 7, saltiamo nel treno che alla Centrale si cambia per quello di Cava. Mancava mezz'ora alla partenza: ne approfittiamo per ispedire con comodo il bagaglietto - uno scatolone di fibra - dove avevo cacciato alla rinfusa un po' di biancheria e qualche vestito.

- Perché questo collo appresso? - ha chiesto Lillo, di malumore.

- Ma... non si sa mai: potremmo non tornare stasera. Un uragano, un malessere, la perdita del treno, un incidente qualsiasi... Brontoli perchè mi mostro preveggente?

- Non accadrà nulla: e poi, una valigia bastava! Infatti una valigia sarebbe stata da preferirsi; ma io sono stranamente affezionata a quel mio scatolone e me lo porto dietro tutte le volte che mi riesce.

- Abbi pazienza... è così comodo! dico, a mo' di scusa.

- Comodo? Non direi! - E Lillo lo consegna, con un biglietto da dieci lire, ad un facchino che, avendo fiutato la preda (forestieri... e sposi!...) ci ronzava intorno offrendo servigi in un dialetto sghangherato

e rumoroso come una vecchia ciabatta.

- Sta bene, Signuri! Mò vaco e torno. Vulite spedi? E lassate a me! Io so' Catiello: Vui sapite a Catiello? Catiello 'e Castellammare!... - e gesticolando, vociferando, correndo, sparisce col mio scatolone in un buco nero».

La mezz'ora di attesa nel vagone fermo passa tra gli sbuffi di Lillo che «detesta l'immobilità» e l'ansia di Beatrice per il suo «scatolone», che non viene riportato. Poi, «uno stridore di ferramenta, una scrollata vigorosa e... il treno fa per prender la corsa». Allora il conte di Mora, che ha atteso sul marciapiede «balza dentro d'un salto», fermandosi accanto ai due sposini, mentre Beatrice è ancor più preoccupata per il bagaglio. Ecco il prosieguito dell'azione:

«Il treno s'incammina davvero.

- Oh Dio! Il mio bagaglio! Lillo! il mio bagaglio!

- Eccolo! - esclama Lillo. Siamo tutti e tre allo sportello. E vediamo Catiello, col mio scatolone sotto al braccio, correre con tutta la forza delle sue gambe. S'aggrappa a non so quale sporgenza del treno, ci accompagna correndo per un tratto. E intanto gesticola, vocifera, spiega:

- Aggiate pazienza...

...All'urtemo momento chillu... nun a vuluto spedi! Dice che passava le dimensioni regolamentari! Che ce vulite fa? Chesta è a camorra 'e Castiellammare. Teccove 'o bagaglio... (e ci scaglia dentro lo scatolone che ruzzola sul divano) Purtatevello cu' vui ca nisciuno ve dice niente! E teccove 'o riesto! - e getta a Lillo un biglietto da 5 lire.

- Chillo 'a vuluto tre lire pa' spedizione; doje lire me so' tenute pe' me, ch'aggio perduto mez'ora, signuri! Tutto pe' chillu 'mpiso!...

Il treno corre sempre: e Catiello finalmente si ferma ansante col berretto in mano, in aria tra soddisfatta e contrita.

Lillo intasca filosoficamente il suo resto: io, felice di riavere il mio scatolone, sorrido. Mora commenta:

- è un giochetto che fanno a tutti i forestieri.

Prendono il collo appresso e, d'accordo col compare, fingono di spedirlo. Ma per una ragione o per l'altra, il bagaglio non è in regola: mal chiuso, oltrepassante le dimensioni ecc. e, quando il treno è in moto, lo restituiscono al viaggiatore con molte spiegazioni in più... e qualche lira in meno.

- Dopo tutto è stato onesto - indulge Lillo - Tre lire pel comparee due per sé... mentre poteva squagliarsi con le dieci lire e il bagaglio!

Ridiamo tutti. Il ghiaccio è rotto».

Il seguito della gita comprende le insinuazioni di

Mora, la visita di Cava, quindi il ritorno. Ma è ormai diverso l'animo di Biciuzza, che, pur attratta dalla magica visione serale del piccolo porto di Torre, non riesce a goderne: «quale meraviglioso scenario perduto per l'amore!». A Torre i due sono attesi dalla carrozza che li riporta a Sorrento; attraverso «la campagna bagnata dal Sarno, oscura e pur ridente del suo riso perenne» arrivano «in vista di monte S. Angelo, ai cui piedi Castellammare, gaja cittadina bellissima, splende per mille fiaccole e risuona di canti», percorrono la strada per Sorrento in un incantato paesaggio notturno. Ma «tutto era bello, inutilmente!», a causa del tarlo che ormai scavava sempre più dentro di lei.

Clelia Pellicano non parla di Castellammare nelle altre novelle della raccolta. In compenso, scrive delle cose molto interessanti nella prefazione aggiunta a *La vita in due*, datata «Marina di Gioiosa Jonica, dicembre 1917» ed ovviamente mancante in *Coppie*, a proposito del momento della sua vita in cui le novelle nacquero, del luogo dove furono composte, della scelta dello pseudonimo, di come furono accolte dalla critica, di come furono male accolte dai familiari (particolarmente dalla madre e dalla suocera), del perché della seconda edizione.

Da essa estraiamo la bellissima parte autobiografica, in cui sono descritti la villa Pellicano a Quisisana e il particolare momento della vita di Clelia, che vi abitava d'estate e d'inverno, molto amandola ma anche odiandola, e vi scrisse «le novelle dei miei vent'anni», che «della gioventù hanno tutt'i difetti e qualche pregio»:

«Era mia dimora, in quel tempo, d'inverno come d'estate, una villa solinga, tra la montagna e il mare. Situata a mezza costa sulla collina di Quisisana, presso Napoli, dava le spalle ai monti di Coppola e di Faito; e si apriva, dinanzi, sul divino golfo di Castellammare. D'estate, i monti vi gettavano l'ombra folta dei castagneti, impregnandola di frescura; d'inverno si coronavano di nubi come numi irati: in ogni stagione offrendo il più bel paesaggio svizzero che si possa sognare in Italia. Il golfo di Castellammare, ampia conca di smeraldi e zaffiri orlata da l'agata delle spume, aveva quale sfondo il Vesuvio, superbo della sua linea classica non anche deturpata da l'ultima eruzione (che lo decapitò, quasi per castigo) e il suo pennacchio si allungava, a seconda del vento, ora a destra, sulla ridente pianura di Terra di Lavoro, tappezzata di verde, popolata di borghi; ora a sinistra, su Napoli che, pur lontana, trasfondeva nel paesaggio il respiro e il palpito della sua vita immensa. Nello



sfondo, le isole di Capri e di Procida sfumavano, vaporose come sogni: da presso, il Castello di Rutigliano rompeva, nero scoglio, fuor del mare che lo flagellava o lambiva d'ogni lato, secondo l'umore. E tutto ciò si abbracciava, in uno sguardo semi circolare, da l'ampia spianata della villa da me detta «La terrazza del Paradiso» perchè si protendeva sugli orti odorosi di gelsomino, rosseggianti di oleandri in fiore; sui poderi che scendevano a valle, nettamente limitati, sul ciglio, da una filza di pini canori.

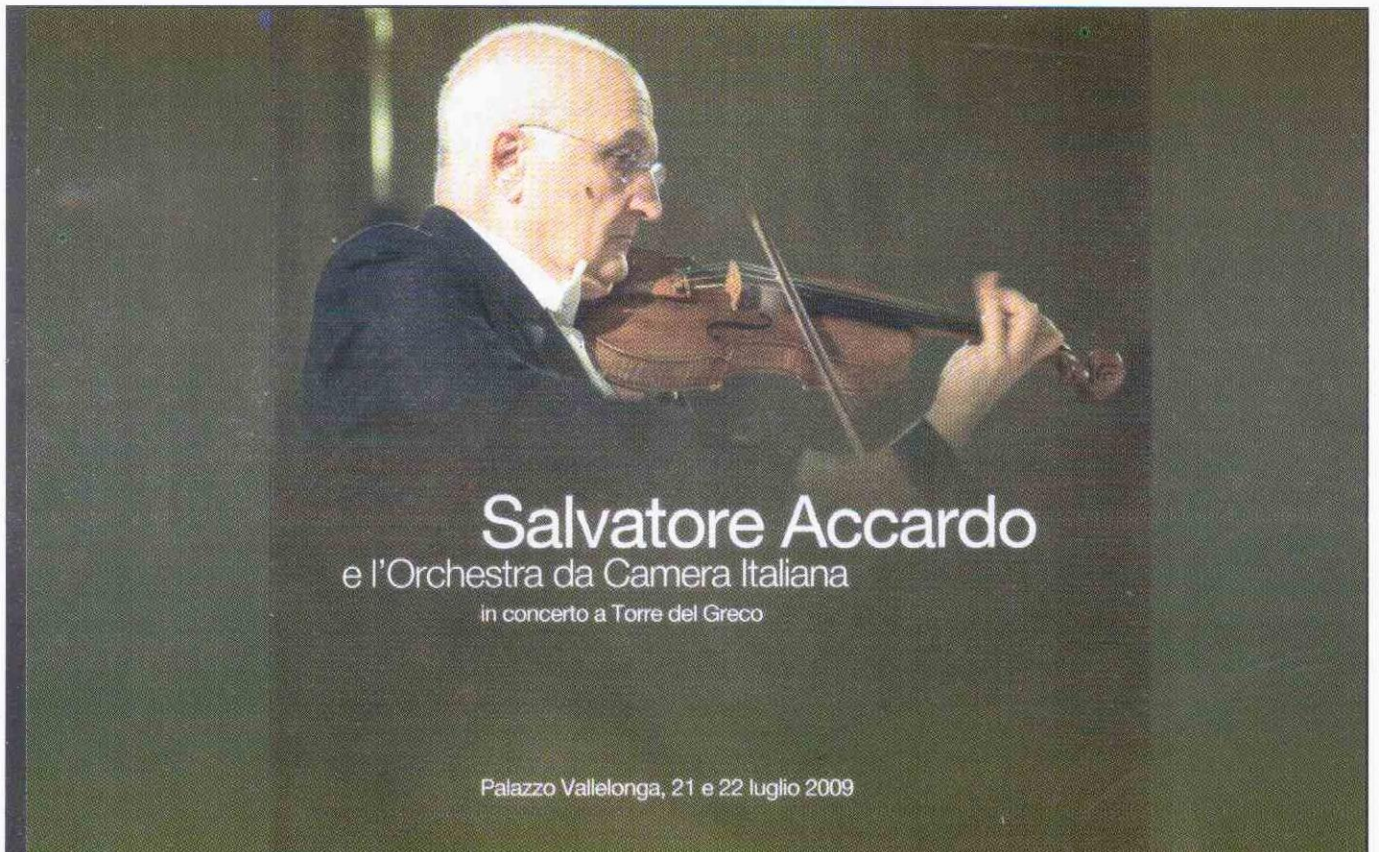
Io l'amavo e l'odiavo, quella villa che m'impregnava l'anima di poesia e chiudeva tra i suoi cancelli, come in una prigione, la mia gioventù impetuosa. La prediligivo d'autunno, quando, fuggato lo stormo dei villeggianti al primo tuono settembrino, restavamo soli in cospetto del paesaggio colorato di luci sanguigne, ricco e languido d'espressioni indefinibili; la paventavo d'inverno, quando non vi giungeva altra voce fuor di quella degli elementi - sibili del vento, ululi del mare, rombi e boati del Vesuvio; scoppii di folgore sulla montagna, scrosci di pioggia e rimbalzar di grandine: degli elementi che la trasformavano in una bolgia infernale, empiendola d'una vita possente e tragica, cui mescolavo la mia vita con un senso misto d'esaltazione e d'angoscia. Ero sposa, e due maschietti biondi già allietavan le nozze, contratte in un raro e felice connubio della ragione e del cuore. Ma le cognatine e la mamma facevano a gara per alleviarmene il peso e contendermene la cura; mio marito si assentava sovente, a lungo; e poi che i cancelli di Quisisana gli si erano richiusi alle spalle con un cigolio che mi strideva come

lima sottile sui nervi, una solitudine immensa mi sovrastava, generatrice di fantasime d'arte: il Silenzio restava a guardia dei miei sogni come l'invisibile drago della favola a difesa del tesoro incantato.

Fu così che in un divino autunno, mentre la natura cingeva l'agonia della estate di volubili incanti, sì che questa ad ogni ora mi diceva addio con diverso sguardo, le novelle della «Vita in due» mi sbocciarono dentro, in una germinazione tumultuosa e fervida; s'intrecciarono, si snodarono, ora tristi, ora liete a seconda dell'ora, per librarsi dalla «Terrazza del Paradiso» come uno stormo di uccelli ebbri di volo. Chiedevano di andare pel mondo a cantare l'eterna canzone delle coppie innamorate, delle umane coppie che l'ebbrezza esalta o schianta il dolore; ma la cosa non era facile. I miei parenti erano tutti in supremo grado collet monté come direbbero i nostri alleati francesi; e le mie novelle erano ardite... troppo ardite! Tali apparivano anche ai miei occhi attoniti, al mio spirito quasi sgomento di aver loro data la vita. Ma la tentazione-era forte. Con la complicità di mio marito, scappai a Napoli, dove mi riuscì di trovare un editore disposto a stamparle in nitida edizione».

Dopo *La vita in due* del 1918, Clelia Pellicano continuò la sua campagna a favore delle donne e la sua attività letteraria, ma la sua salute le pose un freno e dovette anche rinunciare a collaborazioni offerte per qualche giornale (ad es. all'invito di Ugo Ricci o Triplepatte per i Mosconi su «Il Mattino» di Napoli).

Morì il 2 settembre 1923 a Castellammare, dove aveva vissuto da giovanissima sposa e madre e dove era nata Jane Grey.



Salvatore Accardo
e l'Orchestra da Camera Italiana
in concerto a Torre del Greco

Palazzo Vallelonga, 21 e 22 luglio 2009

IL SERGENTE S.D.T. ALESSANDRO COPPOLA E LA TRAGICA MORTE SUL CACCIATORPEDINIERE QUINTINO SELLA DOPO L'ARMISTIZIO

Alessandro Coppola nacque a Castellammare di Stabia il 7 giugno del 1917 nella palazzina di fronte all'attuale caserma dei Carabinieri di Corso De Gasperi. Figlio di *Andrea* che era un operaio della Corderia della Marina, Alessandro aveva 4 fratelli e 2 sorelle.

Arruolatosi nella Regia Marina frequentò il Corso per il Servizio Direzione Tiro a La Spezia e allo scoppio della guerra fu assegnato al cacciatorpediniere *Quintino Sella*.

Questa unità era capo classe di altre 3 navi (*Crispi, Nicotera e Ricasoli*), costruita nei cantieri Pattison di Napoli, fu consegnata alla Regia Marina nel 1927. con dislocamento di 1.279 tonnellate, aveva le seguenti dimensioni: 84,9 metri di lunghezza per 8,6 di larghezza e 2,6 di immersione; il suo apparato motore era costituito da 3 caldaie Parson e 2 turbine Thornycroft, sviluppava una potenza di 35.000 cavalli vapore con una velocità di 35 nodi. L'armamento originale era costituito da 3 cannoni da 120/45 mm., 2 pezzi da 40/35 mm., 4 tubi lancia siluri da 533 mm e circa 40 mine. Il suo equipaggio era di 125 uomini.

Caccia di buonissime qualità nautiche per il periodo in cui fu costruito, nel 1929 gli fu aggiunto un secondo cannone da 120. allo scoppio della guerra, quindi, possedeva 4 cannoni da 120: 2 in un complesso binato sul castello a prora e 2 sul casotto di poppa, oltre all'armamento antiereo, ai siluri ed alle mine. Le caratteristiche di tale classe di cacciatorpediniere, fecero sì che nel 1940, il *Nicotera* ed il *Ricasoli* fossero acquistati dalla Svezia, mentre il *Crispi*, dopo l'8 settembre 1943, fu preso dai tedeschi e ridenominato *TA 15*.

Tragica sorte subì il *Sella* ed il sergente *Alessandro Coppola* dopo ben 116 missioni di guerra in Egeo.

A marzo del 1941, i 6 barchini esplosivi (MTM) imbarcati sulla nave, riuscirono a danneggiare l'incrociatore *York*, un piroscafo e sei petroliere nei

pressi della baia di Suda dell'isola di Creta. L'unità era inquadrata nella 4° Squadriglia Cacciatorpediniere del Comando navale Mar Egeo.

All'atto dell'armistizio il *Sella* si trovava a Venezia per lavori e *Alessandro Coppola* a Castellammare in licenza. Questi appena sentì alla radio l'annuncio dell'armistizio, obbedendo alla voce del dovere, pensò di raggiungere la sua nave. A nulla valsero le esortazioni dei genitori e degli amici per restare a Castellammare perché ritenevano che la guerra fosse ormai terminata.



Mi racconta suo nipote *Andrea*, figlio del fratello *Carmine*, che ha saputo da una zia che incontrandolo a traversa Mele, nei pressi della porta carraia della Cirio lo supplicò di desistere dalla sua decisione. Ma il marinaio fu irremovibile. Nonostante le difficoltà di spostamento ferroviario di quei giorni, *Alessandro* riuscì ad imbarcarsi sul *Sella* che, nel frattempo, pur non avendo ultimato i lavori, al comando del Capitano di Corvetta *Corrado Cini* aveva lasciato la città imbarcando sul molo Giardini ove era ormeggiata, un numero imprecisato di civili e si avviava per portarsi al Sud e precisamente a

Brindisi.

Ma alle ore 17,45 del giorno 11 settembre a 12 miglia dalle coste veneziane, fu affondata dalla motosilurante tedesca *S.54* della Kriegsmarine al comando dell'Oberleutnant *Schmidt*, sbucata all'improvviso dietro il mercantile *Pontinia*, una carretta del mare del 1888 e le motonavi *Leopardi* e *Quarnerolo* provenienti da Fiume.

La *S.54* e la *S.55* due giorni prima avevano lasciato il porto di Taranto dopo averlo minato ed aver affondato il cacciatorpediniere inglese *Abdiel*. Nelle acque veneziane avevano formato il mercantile *Pontiniadietro* al quale si erano nascoste.

La sagoma amica dei mercantili italiani ed un'avaria alla caldaia, avevano distratto l'attenzione del Comandante che non si accorse del pericolo.

La motosilurante tedesca *S.54* lanciò contro il

Selladue siluri che scoppiarono, rispettivamente in corrispondenza della plancia e della sala macchina sotto il fumaiolo. Accortisi in ritardo del pericolo, dal Sella si ebbe appena il tempo di aprire il fuoco con le mitragliatrici. La nave si inabissò velocemente portando in fondo al mare 27 marinai e circa 200 civili.

La prua inarcandosi verso il cielo, rapidamente si inabissò mentre il troncone di poppa scarrocciando per circa 200 metri, scivolò nel fondo del mare con le eliche che ancora giravano nel vuoto.

Il numero dei dispersi non si saprà mai perché non si contarono i civili imbarcati.

Il Sottotenente Francesco Toscano, un ufficiale italiano prigioniero su una delle due motosiluranti tedesche, così ricorda l'avvenimento: "... vedo le scie dei siluri che viaggiano velocissimi contro la nostra unità, sento il crepitino delle mitragliatrici. È il Quintino Sella che, accortosi dell'attacco risponde fulmineo. Ma arrivano prima i siluri, questione di secondi. L'equipaggio tedesco si alza in piedi, tutti sull'attenti mentre il Sella affonda rapidamente spezzandosi in due".

Il Sottocapo meccanico navale Bruno Ferdani del Sella, che si trovava in plancia così descrisse l'azione: "Vedo sbucare la motosilurante che sino a quel momento si era tenuta nascosta dietro ad un nostro mercantile...Parte un ordine secco... avanti tutta! Poi il botto, mi sento catapultato in acqua, riaffioro in un mare di nafta, urla strazianti, tutto molto in fretta, quasi nemmeno il tempo di rendersi conto dell'accaduto..."

Molti i feriti in acqua con terribili mutilazioni ed ustioni. Il Comandante Cinied il Guardiamarina Piazza ebbero una gamba amputata. Il numero esatto dei superstiti non si saprà mai. I feriti vennero riportati a terra e smistati in differenti ospedali

Tra i morti il Sergente S.D.T. Alessandro Coppola che pur poteva salvarsi ma un tragico destino volle che, obbedendo ad un codice non scritto, corresse verso la propria nave per seguirne la sorte.

All'Ufficiale in seconda della nave il Tenente di Vascello Gustavo Gianesedi Genova, fu conferita "alla memoria" una Medaglia d'Argento al Valor

Militare perché: "prima dello scoppio dirigeva personalmente il tiro delle mitraglie pesanti sull'unità attaccante riuscendo a colpirla. Ferito gravemente nell'imminenza dell'affondamento si prodigava per il salvataggio dei naufraghi"

Medaglie di Bronzo al Valor Militare, oltre al Comandante Cini (4° concessione) furono conferite "alla memoria" al Sottotenente di Vascello Giuseppe D'Henry ed al Tenente Fulvio Mastracchio per il loro eroico comportamento durante l'azione.

Sulla nave si trovava, come Direttore di macchina, anche il Capitano del Genio Navale Guido Cervone, futuro Vicedirettore di Maricorderia di Castellammare di Stabia (1953 - 1973) e socio fondatore del Gruppo

A.N.M.I. di Pompei, insignito successivamente di Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: "In combattimento ravvicinato contro motosilurante tedesca sbucata improvvisamente dal ridosso di un piroscalo,

accortosi che contro la propria Nave erano stati lanciati due siluri, accorreva coraggiosamente in caldaia per sollecitare la riparazione di una avaria che impediva la manovrabilità della nave. Rimasto ferito in seguito allo scoppio di uno dei siluri, manteneva sereno contegno esempio di alto senso del dovere e di noncuranza del pericolo".

Il relitto fu scoperto, agli inizi degli anni '70, dal Gruppo di Ricerche Subacquee ARGO. Si trova a 25 metri di profondità con ancora visibili il complesso binato dei cannoni, il verricello salpancore, una delle caldaie non esplosa ed un lanciasiluri. Nel 1995 fu deciso di far brillare il relitto che conservava ancora il suo carico di esplosivi nella santa barbara non coinvolta nell'esplosione.

Nel mese di settembre del 1988 la nave Sandalo della Marina Militare rese gli onori militari alle vittime che riposano in fondo al mare, lanciando due corone di alloro al suono del silenzio fuori ordinanza.



Escursione al Vesuvio

Il giorno 24 maggio 2009 la Sezione del Club alpino di Castellammare di Stabia, come da programma, ha effettuato una escursione nel Parco Nazionale del Vesuvio con la direzione dei soci Antonio Matrone ed Antonio Ruocco.

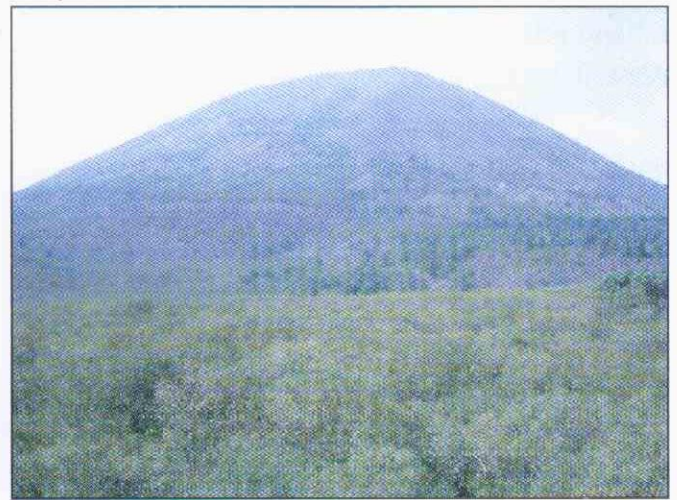
Il luogo di partenza dell'escursione è situato nella zona alta del comune di Ottaviano, in prossimità di un vallone denominato "Vallone Tagliente". Ottaviano rappresenta uno dei luoghi più importanti di accesso al Vesuvio ed in epoca romana fu possedimento della Gens Octavia e dello stesso imperatore Augusto. Secondo alcuni storici l'Imperatore sarebbe morto in questi luoghi nel 14 d.C. e non a Nola come vuole la tesi seguita dalla maggioranza degli studiosi. Durante l'anno 1000, nella parte alta del paese fu edificato un antico castello che, successivamente nel 1500 fu trasformato in palazzo signorile da Bernardetto dei Medici e dalla moglie Giulia dei Medici.

Il clima si preannuncia molto caldo ed il cielo è terso e limpido. Tutti noi siamo consapevoli di affrontare una giornata faticosa perché il percorso, tranne una parte iniziale che attraversa un fitto bosco di lecci, si svolgerà prevalentemente allo scoperto e quindi saremo esposti totalmente ai forti raggi del sole ed al calore che il terreno vulcanico emana.

Certamente qualcuno si chiederà quale motivazione ha spinto degli escursionisti ad affrontare un percorso sul Vesuvio in una stagione calda e non in un periodo in cui vi è un clima più fresco e temperato. La risposta risiede nel fatto che sul Vesuvio, tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, si verifica un evento naturalistico di una bellezza eccezionale. Quasi all'improvviso, sui declivi del Vulcano e sugli estesi pianori fioriscono simultaneamente distese vastissime di ginestre adornate

dei loro fiori di colore giallo intenso. In tal modo chi osserva il vulcano da lontano in una nuova visione di insieme, si accorge che esso appare trasformato. Infatti le pendici del grande cono non sono più caratterizzate da un colore grigio uniforme, ma risultano quasi improvvisamente come dipinte da un magico pittore impressionista che si è divertito a cospargerle di un colore giallo intensissimo.

Tale spettacolo esultante della natura sicuramente apparve ad un grande Poeta che nel 1836, ammalato e al termine della propria esistenza, si trovava ospite



dell'amico Ranieri in una villa ubicata alle falde del Vulcano, nei pressi della collina dei Camaldoli di Torre del Greco.

Ed ecco che il canto dedicato alla Ginestra, scritto in quelle circostanze, assume la forma di una grande sinfonia poetica nella quale vengono trattati in modo sublime tutti i temi che al Nostro furono cari e che cercherò di riassumere brevemente nella parte che ha maggiore attinenza con la Natura e con la nostra sensibilità.

Il canto inizia con l'invocazione alla ginestra che cresce sull'arida schiena del Vulcano "Sterminator Vesevo", in un luogo desolato e deserto. Secondo il Poeta, questi campi cosparsi di cenere e ricoperti di lava, dove si annida e si contorce al sole "la serpe", furono un tempo terreno fertile e "gradito ospizio dell'ozio dei potenti" ed su di furono costruite città famose (Pompei, Ercolano e Stabia) che "l'altero Monte, con torrenti di lava fuoriuscenti dalla "igneo bocca" distrusse "con gli abitanti insieme". A questo punto il Poeta auspica ironicamente che in questo luogo di desolazione venga chi "ha in uso di esaltare il potere



dell'uomo nei confronti della natura che in un attimo "con lieve moto in un momento annulla" questa falsa sicurezza umana. Il Poeta continua dicendo che qui sono dipinte la superbia e l'arroganza del genere umano che crede di poter ottenere, attraverso scoperte scientifiche e tecnologiche, un progresso continuo ed inarrestabile che lo metta al riparo dal pericolo delle catastrofi naturali.

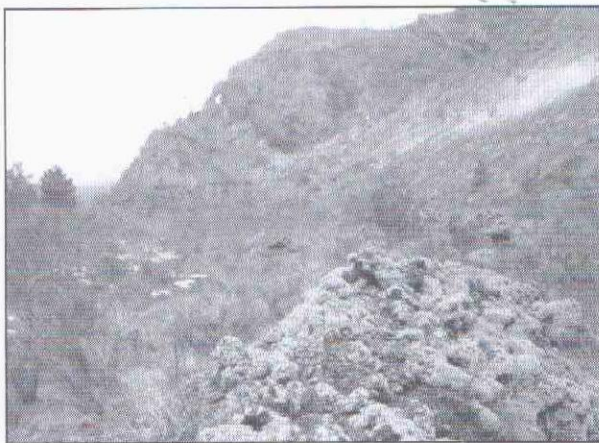
Immagino quali sarebbero stati i versi composti dal Poeta se si fosse trovato nella Villa delle Ginestre ai giorni nostri, dopo solo cinque generazioni a decorrere dal 1836, nel vedere lo "Sterminator Vesuvo" accerchiato da una moltitudine di costruzioni che si inerpicano sulle pendici del vulcano, quasi a sfidarne la forza distruttiva. Ancor più il Poeta avrebbe stigmatizzato la stoltezza del genere umano se avesse potuto conoscere che l'Uomo del XXI secolo, mediante incontrollate emissioni di anidride carbonica conseguenza delle combustioni che avvengono nella cosiddetta "società industrializzata", è stato addirittura capace di mutare il clima del pianeta Terra con conseguenze inimmaginabili per le future generazioni.

Fortunatamente, di pari passo, ai nostri giorni diviene sempre più numeroso il numero delle persone che amano la natura e ne cercano la bellezza in ogni sua forma.

Tali persone sicuramente non credono, a differenza del Poeta, che la natura sia una matrigna che "inganna i figli suoi". Essi credono, piuttosto, che gli uomini la stiano ferendo in un modo quasi mortale, ma ciò nonostante, sperano ancora in un mutamento del modo di pensare globale che crei un nuovo "rinascimento" che ponga l'uomo, inteso come essere equilibrato, saggio e lungimirante, al centro di ogni interesse.

E, ritornando alla nostra escursione, dopo essere usciti dall'ombroso bosco di cui ho detto innanzi, finalmente ci ritroviamo in una vasta distesa di ginestre che da pochi giorni hanno iniziato il breve ciclo della fioritura: il luogo è chiamato Piano delle Ginestre ed è un ampio altopiano che è posto in direzione sud est. Di qui, dopo una breve sosta, ci inerpichiamo per un sentiero attrezzato posto sulla nostra sinistra che, dopo una breve salita di circa mezz'ora, ci condurrà in quel luogo meraviglioso e magico che viene chiamato Valle dell'Inferno. Tale valle, nella quale pure sono in fiore

enormi quantità di ginestre, divide il complesso Vulcanico del Somma dal Grande Cono, vulcano che geologicamente si è formato in epoca successiva. Essa è in effetti una caldera che si formò a suo tempo in seguito al collasso di un preesistente vulcano che fu interessato da una esplosione "pliniana". Nella Valle dell'Inferno sono visibili particolari formazioni geologiche dette "dicchi" formatesi in seguito alla intrusione di magma entro fratture di roccia vulcanica più antica. Di essi, la formazione più caratteristica è costituita da un arco naturale posto al vertice di una formazione rocciosa. Sulle rocce vulcaniche della Valle dell'Inferno possiamo osservare quella particolare struttura biologica che permette il rinascere della vegetazione in quei luoghi che sono stati distrutti dalle lavi incandescenti. Su di queste, una volta raffreddatesi, si forma un particolare lichene detto Stereocaulon Vesuviano. Si tratta di una specie pioniera che spiana la strada al crescere di altre piante, fra le quali vi è



anche la ginestra ed è formata da un' alga ed un fungo che vivono simbioticamente insieme.

Percorriamo tutta la Valle dell'Inferno in direzione est- ovest, fino a giungere alla base del grande Cono dove vi è un sentiero che, seguendo la direzione nord- sud, ci conduce sulla Strada Matrone, che fu costruita agli inizi del

novecento per collegare Boscotrecase con la base del Grande Cono. Tale panoramica via di accesso al Vesuvio è rimasta chiusa ed abbandonata per moltissimi anni. Solo di recente, per iniziativa dell'Ente Parco, il percorso è stato ripristinato ed anzi sono stati previsti dei collegamenti con Bus ecologici che, partendo da Boscotrecase, giungono quasi in vetta al Vesuvio.

Imboccata la strada Matrone, la percorriamo in discesa per circa quarantacinque minuti, fino a giungere ad un sentiero che, opportunamente segnalato dai cartelli del Parco, si presenta alla nostra vista sul lato sinistro della strada. Percorriamo tale sentiero in discesa ed in direzione est per altri quaranta minuti, dopodiché giungiamo al Piano delle Ginestre che avevamo lasciato qualche ora prima. Di qui imbocchiamo il sentiero in discesa in direzione est (a sinistra di chi guarda sulla pianura sottostante) che già avevamo percorso all'andata e ci incamminiamo di nuovo verso Ottaviano dove giungeremo dopo circa un'ora.

Nomi e Nomignoli Stabiesi

- Peppe 'a valanza
 Peppe 'o zuco
 Peppenella 'a masticella
 Peppenella d''e cane
 Peppina 'a sciorda
 Peppino 'o falignamme
 Peppino 'o terrorista
 Perecone
 'a Pere 'e gallina
 Pere 'e vruocolo
 'e Perettielle
 'e Pernille
 Perzecone
 Pesce a zsuppa
 Pesiello
 'e Pettelune
 'o Pezzaro
 'o Pezzereniello
 'a Piangente
 'e Picchielle
 Picchi pacche
 'o Piccione
 'o Picciuotto
 Piccola peste
 'o Picuozzo
 Pieppo
 Piere 'e papera
 Pierino 'o fuffante
 Pierino 'a zecca
 Pierluigi 'o scunciato
 'a Pigliata 'e famma
 'a Pilona
 'e Pilune
 'e Pilusce
 'a Pimmecia
 'a Pimuntesa
 Pina 'a cardona
 'o Pinguino
 Pino 'o barbone
 Pio 'o bellu guaglione
 Pipiello
 Pippone
 Pippone 'o finanziere
 Pippotto
 'o Pireto
 'a Piscatora
 'e Piscetielle
 'e Piscia 'a lluonghe
 'e Pisciazari
 Piscione
 'a Pittora
- Pivellino
 'o Pizzone
 Polidoro
 Polifemo
 Pompa-pompa
 Popolapò
 'o Prufessore
 'o Pruvulone
 'e Pucchiaccone
 Puceddu
 Puciacchella
 'e Puffe
 'a Puliciara
 'e Pullastrelle
 'o Pullastrone
 Pulecenella
 'a Pullera
 'o Punzese
 'e Puorche janche
 'o Puparuolo
 Papatella
 Pupiello
 'a Purcarella
 'o Purciello
 'e Purpetielli
 Purpetta 'mmocca
 'e Purtecise
 Putrusino
 'o Puveriello
 'e Quatte sorde
 Quatt'uocchie
 Radames
 Rafele baldacchino
 Rafele 'o barbone
 Rafele biberon
 Rafele 'e caccaviello
 Rafele 'o cagnolone
 Rafele 'o cinese
 Rafele 'a ciuccia
 Rafele 'o cumpagnone
 Rafele d''e cane
 Rafele 'o 'gnurante
 Rafele Hitler
 Rafele 'a patana
 Rafele patracchella
 Rafele pupuccio
 Rafele rafaniello
 Rafele 'o sbafatore
 Rafele 'a signurina
 Rafele 'o tamarro
 Rafele Tarzan
- Rafele 'a zampogna
 Rafele zig-zag
 Rafilina 'a baùglia
 Rafiluccio 'o barbiere
 'a Rapposa
 'a Razza re' Assassine
 'a Recchia
 Recchia 'e gnocco
 Recchia 'nterra
 Recchiolone
 Refola 'e viento
 Reggina 'a schiocca
 Renato battifredo
 Rente 'e cane
 Revuota popolo
 'a Riavulella
 'o Ribbelle
 'e Ricche Ricche
 Riente 'e cavallo
 Rino 'o limone
 'a Rirella
 Rita 'a tabbaccara
 Roberto balla Concetta
 Roberto faccia janca
 Roberto fico
 Rosa 'a culo 'e pezza
 Rosa 'a miseria
 Rosa 'e putilé
 Rosa 'a tracchiosa
 Rosaria 'a biscuttara
 Rosaria 'a cocaina
 Rosariella 'a scanzanesa
 Rosario fieto 'e vacca
 Rosario 'o barone
 Rosario 'o stratega
 Rosetta 'a surdatiello
 'o Rre
 Rumminico 'o baccalà
 'a Ruorme ruorme
 Rusina 'a napoletana
 'o Russo

(continua)

NOVITA' LETTERARIE: IL LIBRO DI MASTELLA

E' stato di recente presentato il libro di Mastella, avente come titolo "Non sarò Clemente" e con il sottotitolo "Memorie dell'ultimo democristiano".

Se il nome Clemente fosse stato scritto nel titolo con la "c" minuscola, direi subito che l'autore è stato del tutto sincero. Difatti non è certo un atto di clemenza dar luogo al tentativo di attirare ancora una volta l'attenzione sulla sua persona, sulla sua dimensione politica e sulle sue vicende anche umane!

Un gesto di clemenza sarebbe stato se l'autore ci avesse invece detto: "Non sarò più Mastella".

Non so se questo è il primo libro pubblicato dall'oggi deputato europeo: il suo modo di parlare, di porgersi, il suo modo di far politica non riescono in nessun modo ad attirare più di tanto la mia attenzione. Spero soltanto che questa sia l'ultima volta che egli tenti di rallegrarci la vita, riuscendo invece a rattristarci perché riteniamo che sia ingiusto ed immeritato il rilievo che da tempo gli si dà. Mi si potrà accusare che sono in contraddizione poiché con questo scritto dimostro interessamento verso il suo libro. Ma c'è una ed una sola motivazione e grande, anzi grandissima, se tratto del suo libro.

Sono rimasto attratto non dall'evento, non dal titolo, ma dal sottotitolo. Il Mastella è davvero "l'ultimo democristiano"? Se davvero così fosse, la prima sincera perché spontanea reazione mia sarebbe l'espressione: "Vulesse accusi chella Bella Maronna 'e Pompei!" Poiché per carattere e convinzione non voglio mai il male di nessuno auguro lunga, anzi lunghissima, e prosperosa vita all'on. Mastella. Ma il sapere che, quando la mia vita non sarà più terrena, agli Italiani

toccherà la grande fortuna di non avere più tra i piedi (per non dire altro luogo) la presenza di un democristiano, mi reca un piacere notevole, un benessere maggiore di una cura medica miracolosa! Saranno passati 100 anni o più ma finalmente l'erba che ha maggiormente avvelenato i nostri verdi prati sarà estinta. Quell'erba che per convenienza non solo politica ha



tollerato, poi protetto e favorito l'allignamento nei gangli vitali dei nostri prati della pernicioso gramigna social-comunista, deleteria quanto mai e causa del progressivo malessere e del degrado morale fino all'attuale abisso della barbarie sociale! Quanta diossina marxista ci ha lasciato in eredità la lunga politica democristiana!

Non comprerò, né quindi leggerò il libro di Mastella perché preferirò spendere 10 o 20 volte il costo del libro per offrire dei

pasti a dei bisognosi piuttosto che sentirmi complice nel foraggiare autore e editore del libro. Questi si dovranno contentare della seguente mia implorazione: lasciateci in pace e non aggiungete ulteriore travaglio a questa nostra vita e ricordate che, se ci sono panni sporchi, è buona consuetudine che si lavino in famiglia. E con la pubblicazione del libro l'autore ha voluto mettere in mostra i suoi panni puliti. Ma non rivela se i panni sporchi lavati sono quelli della signora Lonardo in Mastella, rimasta legata al boss politico regionale Bassolino, o i suoi personali rimasti collegati ancora una volta al Partito della Libertà. Credo che a buon ragione ritornerò a leggere "L'ultimo dei Mohicani"!

Ninì Coccia

www.liberoricercatore.it
(storia, cultura e tradizioni stabiesi)



Tutto sulla Città di Castellammare di Stabia:
*ricerche storiche, curiosità, numeri utili,
fotografie, cartoline, stampe d'epoca, poesie,
proverbi, modi di dire, racconti, ricette tipiche,
itinerari escursionistici, servizio meteo,
orario treni e... tante altre informazioni.*

Per info e contatti: liberoricercatore@email.it

Preoccupazione per gli istrionici comportamenti di Berlusconi

Cari compatrioti,

M'arricordo quando andavo alla scuola alimentare ca la maestra ci raccontava un fattariello morto emozionante per il qualo una reggina c'aspettava il marito re ca era andato in guerra e non si arritirava da venti anni, arricamava di giorno una tela e poi nella notte distruggeva il lavoro fatto, non perocché era pazza, ma aveva prumesso ai nobbili Porci ca la vulevano di risposarsi quando era finita: un bella truvata, vale addire una ragnatela di incanni giurnalieri o, como dice il basso cetero, un servizziello pròpeto allicchètto. Questa sturiella antica la cunosce a mena il dito puro il capo del Governo, ca morti giornalisti e cittadini del comune hanno indefinito "mattacchione, furbastro e irresponsabile", ca da quasi quindici anni con la sua risatella saltonica e indispuente, i suoi cumpurtamenti a vorte ridiculi, ca mi fanno puro scompisciare dalle risate, e le sue impruvvise uscite di frasi ca dopo quarche ora se le rimagna e dice ca non è vero e ca è stato capito malamente e questo mi fa assai preoccupare, datocché la buonanima di mio zio Saverio accusi accumulciò e il medico duttore ci disse ca era affrittodalla artetica schifosa e dalla scemenza senitica.

E mi spieco. La tela appripata cunziste in un giocattolo ca il bambino s'addiverte a smuntare pezzo per pezzo. Cari italiani, a questo giocattolo io ci ho messo il nome di "democrazia", ca sta perdendo piano piano le sue parti, senza ca morti di voi se ne sono accorti: prima abbiamo perzo il diritto di vutare i diputati e sinatori, ca vengono scelti dai caporioni dei partiti e quelli devono sempre chiarsela a libretto e dire "Obelisco", como fece don Giuseppe Garibaldi, se vogliono restare attaccati alla seggia parlimentare; poi hanno appruvato le leggi "ad perzonam" per sarvare il capo e la sua cumbriccola di amici, como il "sarva premier" e la "Lota Arfano", ca ha torto a tutti noi cittadini di essere uguali annanzi alla leggìa. Lui ci sta abbuffando di zefole di vento per farci accapire ca l' appusizione cuntraria non serve se non cullabora, ma con il patto di essere sempre d'accordo (evviva il fesso!...), ca il Parlamento è sulamente una sicatura ca fa perdere il tempo e pirciò si fanno i dicreti di governo ca devono essere vutati spremendo il dito sul bottone (e morti sono gli assenti ca vengono vutati dai pochi presenti e ca perindipoi sono loro i veri imbroglioni e fannulloni, como dice il ministro Bronetta, e non sulamente i lavuratori pubblci. Pirciò i parlamentari della maggiuranza, ca nun parlano più, sonò addiventati pròpeto dei trasfurmisti, vale addire dipendenti di Berlusconi, ca governa l'Italia como la

sua azzienza, strafottendosi della "democrazia". Questi sono gli interessi del nostro Paese!...

Tra i pezzi del giocattolo della sua vorpina tela ci stanno "i nemici della patria", como lui li ha chiamati, ca sono tutti quelli che hanno le corpe quanno le cose vanno male: i sindacati, gli insegnanti, l' opposizione, gli immigrati, i lavuratori scioperanti, pròpeto per criare in tutti noi, ca siamo cuntinualmente sgravati dall' aumento della disoccupazione, del carodivita e della grave infezione suciale, una atmosférica di paura, di cattiveria, di odio e anqua di incertezza per farci addesiderare un caporione forte ca la cumanda solo lui, un riggime di ditta riala! Per questa riggione il sinatore Di Pietro lo ha accusato di essere un "corrutore", ca cerca di dividere i sindacati, i partiti e i politici, prumettendo cariche impurtanti, posti e favori. Cari compatrioti, noi abbiamo accapito la zinfunia e non cadiamo nella rete di tela appripata dal furbastro cavaliere, ca insieme a Tre Monti ci fa avvedere la luna nel pozzo con la leggìa finanziata, per la quale fanno



il gioco delle tre carte e ci stanno surtanto tagli: quasi niente alla famiglie abbisognose, tagli alla scuola, alla furmazione professionale, alla ricerca, ca sono la ricchezza e lo sviluppo del futuro, tagli ai fondi dei lavori pubblci impurtanti per coprire l'Ici abbulita e ca stiamo pacando in un artro modo con l'aumento della tassa addizionale

reggionale e comunale.

Il nostro irresponsabile capo del Governo ci sta facendo credere ca tutto va bene nel nostro Paese e ci ha puro la faccia di corna di addivertirsi, como è avvinito prima della riunione ca si è tenuta martedì 18 novembre con il Presidente germanico tedesco Angela Merkel: in uno dei soliti ridiculi atteggiamenti, si è annascosto addietro un lampione e poi è uscito fuori all'intrasacco e le ha fatto "Cucù!", como fanno i bambini quando giocano. Già quarche settimana prima aveva fatto una sua fotografia al nuovo presidente americano Obama e lo aveva accusi pittato: "E' giovane, bello e abbronzato" (pròpeto accusi!), pruvocando risate e anqua quarche accesa pulemica. Lui ha detto ca era un cumplimento, una vera "carineria", anqua se io immudestamente la chiamo "asineria", perocché prima di parlare, como diceva la mia maestra, abbisogna attivare il cervello. E pensare ca dobbiamo tenercelo sullo stomaco como un capitone con l'acito per ancora quattro anni. Io mi aucuro pròpeto di no: le strate di Nostro Signore sono piene di surprise. Speriamo bene!... Vostro don Rafele, primo, unico e vero guardaporta partenopetico.

Giuseppe Russo



“Modellatori per fonderia”
Con la croce: Pasquale Morelli classe 1870

Nini Coccia

Promotore Finanziario

Cell. 338 2047372



NUOVA SEDE DEL CENTRO POLISPECIALISTICO MEDI - VIA ALCIDE DE GASPERI

"CUNFESSIONE"

- In nome del Padre, del Figliuolo,
dello Spirito Santo, così sia.

- Come ti chiami? Matalena Viola
Quali peccati hai fatto, figlia mia?

- Patre, songo n' indegna criatura,
qua' so' 'e peccate? Oh Dio, comme se fa,
aggio peccato e mò me fa paura,
me fa paura e scuorno 'o ccunfessà.

- Perché tu ti vergogni, che hai commesso?
Vediamo un po': trascuri i Sacramenti?
Da quanto tempo che non ti confessi?
Patre mio buono, chesto nun è niente

Hai fatto qualche falso giuramento?
Hai forse bestemmiato?

- Quanto maie! Ve sto dicenno ca so' ccose 'e niente,
mentre 'e peccate mieie so' gruosse assaie

- Che la Madonna voglia perdonarti,
adesso ti capisco: hai donato
il tuo candore prima di sposarti
a qualche bellimbusto scapestrato!

- Zi' Pre', stu fatto lloco succedette
circa diece arnne fa, acqua passata,
io nun me stesse mo sbatterono 'mpietto
si sulo 'e chesto se fosse trattato.

Avite da sapé, patre mio bello,
ca so' dduie anne ormai che faccio 'a vita:
vaco battenno 'e viche 'a Speranzella,
songo na « malafemmena », capite?

Diece anne fa però ero tutt'ata,
venevo dintò 'a chiesa tutt' 'e ssere
e a chillo « bellimbusto scapestrato »,
comme 'o chiammate vuie, me pare ajere



ca 'o cunuscette e me n'annammuraie.
N'ammore gruosso quant' 'o firmamento.
Troppa felicità. Ma nun duraie
ca poche, poche mise sulamente.

Fuie Dio ca me vulette casticà
chi sa pe' qua' peccate nun cummise:
mannaie 'a Senza Naso a s' 'o piglia
e s' 'o purtaie pe' sempe 'n Paraviso.

Io me sentette quase 'e asci 'mpazzi,
venette a prega 'e Sante dintò 'a chiesa:
Madonna bella mia, famme muri.
Io che ce faccio cchiù? Ma 'o ono mese,

comm'a na rosa 'e maggio ca schiuppava
'ncoppa a nu ramo 'e spine, io parturette
n'angelo 'e figlia e 'o core se calmava
pe bbia 'e chist'angelo ca Dio me dette.

Sì, patre bello mio, chella criatura
ca pe' disgrazia fuie frutto 'e peccato,
me dette 'a forza 'e cancellà 'a sbentura,
me dette 'a forza 'e me fa' scurdà 'o paté!

Intanto, se faceva grussicella
ed io, p' 'a fa' passà qualunque sfizio,
pe' lle puté accattà tutt' 'e ppazzicelle,
'nu juomo stette a credere a 'nu tizio,

'nu tizio ca parlava 'e matremmonio...
Difatte, doppo poco, me spusaie,
ma io nun sapevo ch'era nu demmonio:
me dette 'o nomme, sì, ma me 'ngannaie.

'O nomme ca me dette (e ca disprezzo
cchiù d'ogne cosa 'o munno) stu serpente
'nfi' a mò ll'aggio pavato a caro prezzo:
m'ero spusata cu nu prepotente.

- Povera figlia! - No, zi' Pre', sentite,
nun è fernuta ancora 'a cunfessione:
ve voglio bene, nun m'interrumpite,
nun ve muvite ancora a cumpassione.

Dunque, dicevo ca chistu marito,
ch'era cchiù vvote bestia ca crestiano,
si mò v' 'o ddico, vuie nun ce credite:
Fuie isso!... Me mettette a fa' 'a puttana.

Quanno faceva juorno e me turnavo
a' casa stanca, accisa e morta 'e scuorno,
oh Dio, che schifo, isso m'aspettava
pe' se piglià 'e denare, e tutt' 'e juorne

diceva: Chesto è ch'ello ca he' purtato?
E pacchere e mazzate ca me deva!
- Mannaggia 'o juorno ca t'haggio spusato:
dimane voglio 'o ddoppio mme diceva.

Ajere ssera me sentevo 'a freva,
nun nce 'a facevo cchiù, pàrreco mio:
ve ricurdate o no comme chiuveva?
Nun se vedeva niente mmiez 'a via.

Me decidette 'e nun asci d' 'a casa,
io nun nce 'a faccio cchiù, me sento male,
si nun ce crede 'e nun è perzuoso,
me vaco a 'nzerrà dinto a nu spitale.

Trasette dinto 'a stanza d' 'a nennella,
ca già durmeva, lle vasaie 'e mmane,
m'arravugliaie dinto a nu sciallettiello
e m'addurmette 'ncopp' a nu divano.

Mentre sunnavo chesta nera sciorta,
s'erano fatte 'e ddoie d' 'a matina,
all'impruvviso s'arapette 'a porta:
er'isso ca turnava d' 'a cantina.

Teneva mmano na butteglia « 'asprino » :
appena me vedette jastemmaie,
cu chella vocca ca feteva 'e vino,
tutt 'e mmadonne ca s'arricurdaie...

Po' me dlicette: Jesce, songo 'e ddoie,
e si nun puorte solde, giuro a Dio
ca, quanto primma acchiappo 'a figlia toia
e chello ca lle 'mparo è cosa mia!

Fuie chisto 'o tasto ca spezzaie 'a corda;
io me menaie 'ncuollo a chillo cane:
- Figliema no! strelaie Po' m'arricordo
ca lle scappaie chella butteglia 'a mano.

Allora 'a vista mia se cummigliaie,
pigliaie 'a terra nu scardone 'e vrito
e tante e tante colpe lle menaie
finché cadette 'nterra senza vita.

Mo, Patre buono mio, dicite vuie,
nun tengo niente cchiù 'a me cunfessà,
vuie ca rappresentate 'o regno Suio
che nne dicite? Dio pò perdonà?

- Iddio perdona sempre ogni peccato,
la Sua misericordia è infinita.
Io pregherò per te, mia sventurata,
che tanto male avesti dalla vita.

Recita, dunque, l'Atto di Dolore:
« Odio e detesto tutti i miei peccati ».
Pentiti, figlia mia, con tutto il cuore,
forse il Signore già ti ha perdonato.

- Zi' parrucchiano mio, io ve ringrazio,
sultanto chesto vulevo senti:
pe' Matalena Viola è già na grazia.
Chiammate 'a Legge: m'aggia costituì!

Salvatore Tolino

Chiacchiere 'e Marciappiere 'E strade 'e Castiellammare

- E' addiventate impossibile putè cammenà a 'ppere p' 'e strade 'e Castiellammare, a parte 'o fatte 'ca so tutte scassate, 'e vvide ca scasse a 'na parte e acconcene a n'ata...e chella 'c'acconcene se rivele cchiù scassate 'e primme, chilli cusarièlle 'nterra l'azzechene cu 'a sputazze, tutte vrognole e fosse ca comme fanne quatte sghizza r'acqua addiventene tanta pantane ca nunn'haje pe dò passà, 'po ce se mettene 'e mmachine ca passene sfricciante e te fanne 'o bagne 'e acqua fetende, e nù può manco prutestà.

- Giritiè, ma 'a strade do Gesù, 'a facettene nova?

- Eh...si! E doppe fatta nunn' 'a veristevè ch'era tutte fösse, ve ricurdate? Ca roppe fernute ne venette a chiovè e cu ll'acqua se verevene tutte 'e fösse e l'avvallamente?

- Hai ragione Giritiè, e pure a Via Mazzini ca quanne facettene 'e lavore ce criajene tanta disaggio, e doppe fatte era cchiù scassate 'e prima, e mò è ancora tutta storta, a do ci hanno mise a pece, a dò nò, cchiù no o ca si!...nunn'hane calculate ca p' 'a strada Mazzini passe 'o traffico pesante, hanno usato 'o stesso metodo 'e Via Gesù...e chiste è 'o risultato. Guagliù chiste fanne chelle ca vonne llo e a nuje cittadini ce mantenene all'oscuro 'e tutte cose... Mò stanne scassane a Via Bonito, 'o ssapite pecchè?...

- No!... nun sapimme niente, vicine 'o cantiere nun 'ce stà nisciune cartiello.

- Brave!...Nuje niente avimma sapè, nuje servimme sule quanne avimma i a vutà, sule tanne t' 'e vvide ca te runzejene

a tuòrno, tanne si ca te cunoscene, fanne comme facevene 'e cucchiere 'affitte, v'arricurate?...Te pigliene cu 'o "ccellenze" e doppe avutate te lassene cu 'o "cchit" è 'mmuòrte".

- Giritiè, 'e lavore ca stanne facenne a via Bonito, hanno deviate 'o traffico pe via Gesù.

- E' giusto accussi però!...ecco però!...nunn'hanno tenute conto ro disaggio ch'anne criate a nuje cittadine, a nuje pedoni. A primma cosa ch'avessene avuta fà, è levà tutte 'e machine in sosta, e invece no!...nun se ne sò fettute proprio 'e nuje ca cammenamme a ppère, 'e nuje ca pe passà avimma fà 'na fila ca nun fernesce maje, se formene file 'e diece dudice metre allerte aspettanne la bontà 'e quacche automobilista ca ce fà passà. Ve sembra 'na cosa giusta? Vulesse dicere a llo ro !?!... E me sapessene a dicere, 'na signora cu 'nu carruzzine pe dò se n'haddà i ?!... o 'na signora cu 'nu carruzzino nun tene 'o diritto 'e cammenà p' 'a via, sule pecchè avimma dà 'a priorità 'e machine?... Tenimme tanta vigile e vigilesse, putessene mettere 'na pareglia 'e llo ro a regolà 'o traffico e a multà quacche automobilista indisciplinate?

- Giritiè, chiste è comme 'e ritte tu, 'e nuje nun se ne fottene proprio, nuje parlamme pe parla, ma restene sule chiacchiere 'e marciappiere. Stammece buòne, s'è fatte orario, bon'appetite ce verimme dimane.

Ciro Alminni

CENTRO POLISPECIALISTICO

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158

Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894

www.paginegialle.it/medi



www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -



DATASYS
INFORMATICA

L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE



**Vendita e assistenza Tecnica PC e Periferiche
Arredo Ufficio - Fotocopiatrici - Fax - Reti e Cablaggi**

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel 081 8724252 - Fax 081 8714644

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

*Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto*

**Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli**

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX

Centro di
Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE
Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia

